

Rassegna del 11/06/2018

Repubblica Affari&Finanza	37	Ntt Data Italia: "Così i giapponesi ci hanno insegnato a creare robot"	Patucchi Marco	1
Repubblica Affari&Finanza	38	L'intelligenza artificiale vale 23 trilioni il Big bang per industria e comunicazioni	Frollà Andrea	4
Repubblica Affari&Finanza	39	L'Italia un posto dietro la Cina ma attenti a Filippine ed Egitto	a.fr.	7
Repubblica Affari&Finanza	40	"IoTim" la super App per la casa	M.d.A.	8
Giornale Miaeconomia	22	IoTim ci connette con cane e gatto	Camera Maddalena	9
Repubblica Affari&Finanza	36	Ibm: Think Milano, otto giorni di "maratona" per l'innovazione	Frollà Andrea	10
Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	16	Imprese, il dominio sui big data fattore decisivo di innovazione Ma i professionisti vanno formati	Poma Lucio	11
Sole 24 Ore .professioni	8	E-fattura, la frontiera dei big data	Uva Valeria	13
L'Economia del Corriere della Sera	4	Da digitale a privatizzazioni tutte le parole che il governo non ha detto - Le parole che non hanno detto	Baccaro Antonella	15
L'Economia del Corriere della Sera	24	Eresie digitali - Stabilità e trasparenza, cosa serve a rivoluzione 4.0	Segantini Edoardo	18
L'Economia del Corriere Fiorentino	7	Un dialogo tra pubblico e privato: modello pin - Pubblico & privato il futuro in un pin	Petretto Alessandro	19
L'Economia del Corriere della Sera	16	L'impatto del fintech sul business del credito	Righi Stefano	21
Repubblica Affari&Finanza	29	Fintech, l'It Forum si fa in 6 le criptovalute senza segreti	Frojo Marco	22
Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	11	ITForum nel futuro del trading Dal Fintech alle criptovalute tutti i segreti su come investire	Telara Andrea	24
Repubblica Affari&Finanza	26	Banca Sella a Stoccolma con le monete virtuali	P.jad.	26
Il Fatto Quotidiano	18	Carte di credito: chi non ha il pos non è multato - Carte di credito, nessuna multa per i senza-Pos e troppe spese	De Rubertis Patrizia	27
Repubblica Affari&Finanza	13	Al commercio digitale ora serve il negozio	Panara Marco	29
Repubblica Affari&Finanza	41	E-commerce, crescita a doppia cifra	Romiti Maria_Luisa	30
Repubblica Affari&Finanza	13	Far west - Cortese omaggio di "The Donald" a Xi Jinping: graziata la zte	Rampini Federico	31
Repubblica Affari&Finanza	5	Affari in piazza - Tentazione italiana per il nuovo ceo di Bt	Bennewitz Sara	32
Stampa Tuttosoldi	19	Telefonate all'estero, il rischio stangata per gli italiani che vanno in vacanza	Riccio Sandra	33
Foglio Inserto	3	Casa Airbnb	...	34
Sole 24 Ore .professioni	13	Proprietà intellettuale, una sentinella anti-pirati	Rusconi Gianni	35
Messaggero	11	Tecnologia e psicologi, così si troverà lavoro	Di Branco Marco	36
L'Economia del Corriere della Sera	23	1.000 miliardi Il rush finale	Cometto Maria_Teresa	37
Corriere della Sera	11	Governo, le telecomunicazioni ai 5 Stelle	Guerzoni Monica	39
Repubblica	6	Nomine, scontro sulle Tlc Di Maio: "A me la delega"	Ciriaco Tommaso	40
Stampa	7	Lega e M5S si dividono le poltrone È scontro sulle telecomunicazioni	Lombardo Ilario	42
Messaggero	16	Dall'analogico al digitale: così si tramanda la memoria - Tramandare la Storia nell'era di Internet	Travisi Paolo	44

DOVE COMANDA
LO STRANIERO

il reportage

Ntt Data Italia: "Così i giapponesi ci hanno insegnato a creare robot"

LA PICCOLA STARTUP DI COSENZA SOTTO LA GUIDA DEL GIGANTE DELL'IT DA 110 MILA ADDETTI NEL MONDO E CONTROLLATA DALLA TELECOM GIAPPONESE È DIVENTATA UN CENTRO DI ECCELLENZA DEL GRUPPO PER LO SVILUPPO DI SOLUZIONI IT AVANZATE

Marco Patucchi

Cosenza

«Tra le cose di cui gli inglesi vanno fieri c'è il loro torneo di tennis». Tommaso Padoa-Schioppa, allora componente del comitato esecutivo Bce e di lì a poco ministro dell'Economia del governo Prodi, spiazzò tutti con l'incipit di un suo articolo in cui prendeva le mosse da Wimbledon per parlare di patriottismo economico. Eravamo nell'estate del 2005 e la classe dirigente nazionale (politica e non) discuteva animatamente di "colbertismo" e italianità delle banche, futuro di Fiat e Alitalia, investimenti italiani in Romania o Asia ed esteri nel nostro Paese. Sono passati quasi quindici anni, la Fiat è diventata Fca e parla ormai americano, Alitalia è sull'orlo di un nuovo baratro e attende il soccorso di "cavalieri bianchi" stranieri, le nostre banche hanno attraversato il deserto che tutti conosciamo e ne sono uscite con le ossa rotte (e con loro migliaia di risparmiatori). In mezzo ci sono stati la più lunga recessione del dopoguerra, il dispiegarsi della globalizzazione e dei suoi frutti (amarissimi per molti) delle delocalizzazioni, dell'economia low cost, della gig economy; l'accelerazione della robotizzazione (che in Italia abbiamo battezzato, quasi banalizzandola, industria 4.0).

Eppure, si continua a parlare di patriottismo economico (il caso Fincantieri in Francia, per dire, o la vendita della siderurgia di Taranto e Piombino agli indiani), si continua a delocalizzare (vicenda Embraco), si continua ad arrancare (Alitalia, appunto). Così l'"effetto Wimbledon" declinato da Padoa-Schioppa torna d'attualità con la sua semplice ragionevolezza: a Londra si gioca il torneo di tennis più prestigio-

so del mondo, ma anche se non viene mai vinto da giocatori inglesi, l'importante è che continui a tenersi lì, a produrre gli effetti virtuosi nel Regno Unito, a rappresentare insomma un fiore all'occhiello del Paese a prescindere dalla nazionalità dei protagonisti.

Come dire, insomma, che in fondo non conta la bandiera di chi è proprietario di una fabbrica o di un'azienda, essenziale è che rimanga in Italia e produca lavoro e ricchezza nel nostro Paese. Inutile alzare barriere, semmai vanno create le condizioni perché gli investimenti esteri (stabili, non mordi e fuggi) scelgano le aziende italiane.

Ne sanno qualcosa dalle parti di Cosenza, in una strada dissestata alle falde della Sila che, a guardarsi intorno e ad arrivarci, magari, dopo aver percorso la Salerno-Reggio Calabria, incarna l'emblema classico del Sud più arretrato, zone dove, per intenderci, il tasso di disoccupazione viaggia a livelli abbondantemente superiori al 20%. Lì, invece, scopri che in un capannone neanche troppo avveniristico c'è uno dei tre centri di ricerca a livello mondiale di Ntt Data, società di informatica della multinazionale giapponese delle telecomunicazioni (110 mila addetti distribuiti in cinquanta Paesi, 3000 dei quali in Italia nelle varie sedi di Milano, Torino, Treviso, Genova, Pisa, Roma, Napoli e Cosenza). Incredibile, ma vero: Cosenza come Tokyo e Paolo Alto, gli altri due centri di ricerca.

La prima pagina di questa storia è stata scritta in un bilocale di Rende dove, nel 2001, tre ingegneri calabresi avviarono una startup specializzata nella sicurezza informatica, rilevata successivamente da un gruppo italiano di consulenza manageriale, con il tutto che infine è confluito nel colosso nipponico. Ed Ntt non sembrerebbe aver investito in Italia per un tornaconto a breve termine, perché i 3 mila posti di lavoro di Ntt Data Italia (1.300 le assunzioni degli ultimi tre anni) cresceranno di altre mille unità entro il prossimo anno.

Si tratta per lo più di occupazione qualificata e giovane, che viene pescata nel bacino delle università

italiane, dal Politecnico di Milano all'Università di Calabria, dall'ateneo di Napoli alla Normale di Pisa: giovani (per di più con il 30% di presenza femminile) che pensano, progettano e realizzano eccellenze tecnologiche nei settori dell'intelligenza virtuale, dell'internet delle cose, della realtà aumentata, della cybersecurity (business fondamentale, peraltro, a fronte della crescita esponenziale delle monete virtuali e dell'hackeraggio). Robot umanoidi, schermi olografici e servizi interattivi calati nella concretezza del lavoro e della vita di tutti i giorni: come, ad esempio, dispositivi "wearable" (ovvero maglie e tute) che permettono di monitorare attività esposte a rischi (piattaforme petrolifere, centrali elettriche, forze di polizia...), lo stato di salute delle persone, la situazione di locali e oggetti.

Sistemi integrati che supportano le persone nella ricerca del miglior percorso all'interno degli edifici, pubblici e privati, in situazioni di emergenza. Ma anche prodotti particolari come la soluzione presentata al torneo di golf "The Open", il più antico del mondo, che attraverso mappe e scansioni ad alta definizione, permette una visualizzazione 3D del campo di gioco, delle informazioni sui giocatori e della situazione delle partite: non proprio un semplice divertimento, perché la stessa tecnologia fornisce soluzioni per l'addestramento del personale di gasdotti o altri impianti simili.

«Alla Ntt credono molto nell'Italia - racconta Walter Ruffinoni, 52 anni, amministratore delegato di Ntt Data Italia, che ci parla da Tokyo dove si trova per la global conference del gruppo che, non a caso, il prossimo anno si terrà a Milano - e non è poco, considerando come la cultura giapponese al contrario di quella americana parta da un bassissimo livello di fiducia che, semmai, cresce nel tempo». Quello di Ruffinoni è un punto di vista ideale per analizzare i pro e i contro della proprietà straniera di un'azienda italiana, perché lui era manager anche della società italiana rilevata da Ntt.

«Conosco bene i limiti e le criticità del sistema Italia, dalla burocrazia alle infrastrutture, dalla politica



alla criminalità organizzata - spiega - ma evidentemente i giapponesi hanno saputo guardare all'altra faccia del nostro Paese, quella positiva. C'è un'Italia che arranca, ma ce ne è anche una che viaggia veloce. In particolare nel nostro settore, la information technology, in cui ormai deve obbligatoriamente investire ogni azienda moderna: e qui in Italia c'è un'ottima materia prima umana, ottime università, grande voglia di fare. Soprattutto al Sud. Le racconto un aneddoto molto emblematico: Ntt lavorava ad una commessa della Porsche e cercava lavoratori disponibili a turni complicati. Ebbene, non abbiamo trovato disponibilità dai nostri addetti in Cina o in India, ma da quelli di Cosenza. E, certo, non è che

servivano i giapponesi per scoprire queste caratteristiche: il made in Italy è, dopo Apple, il "marchio" più forte al mondo».

Certo, a sentire le parole di Ruffinoni è inevitabile pensare alla proverbiale eccezione che conferma la regola, perché l'"enclave" di Cosenza (e di tutte le altre sedi italiane del gruppo) sembra un'isola felice nel mare magnum del Paese in declino, della fuga di cervelli, della disoccupazione giovanile sopra al 33%. «A Cosenza e a Napoli - dice - impieghiamo molti giovani che sono stati all'estero e poi sono voluti tornare. E questo attaccamento alle radici ci accomuna molto alla cultura giapponese». Il Giappone, appunto, tutto un altro mondo.

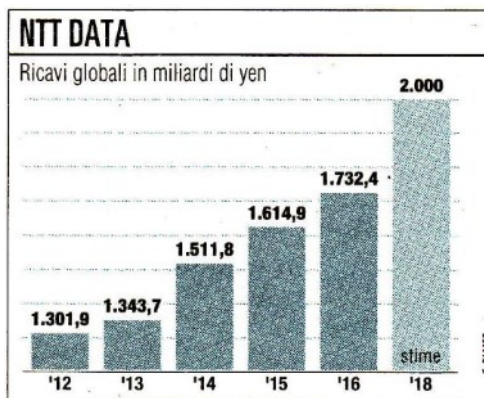
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA SCHEDA]

Cosenza adesso può stare alla pari con Tokyo e Palo Alto

Ntt Data, multinazionale giapponese dell'information technology, impiega circa 100mila persone in 50 Paesi, per un fatturato complessivo di 13,5 miliardi di dollari (circa 11,5 miliardi di euro). Opera in settori come automotive, servizi bancari e finanziari, energia e utilities, media, telecomunicazioni, trasporto, logistica, fornendo servizi professionali che variano dalla consulenza allo sviluppo di sistemi, fino all'outsourcing. In Italia, dove oggi il fatturato è di circa 300 milioni di euro, Ntt è approdata rilevando una start up di Cosenza che successivamente ha affiancato Tokyo e Palo Alto nella triade dei poli mondiali del gruppo dedicati alla ricerca e allo sviluppo. Il centro cosentino di Ntt Data, che occupa giovani under 35 provenienti prevalentemente dall'Università di Calabria, ha focalizzato la propria attività soprattutto nelle tecnologie della cyber-security. Sempre in Italia, altri fronti di sviluppo sono quelli dell'intelligenza artificiale, dell'internet of the things e della realtà virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato, i risultati economici del gruppo Ntt Data. Sotto, Pepper il robot sviluppato dalla Ntt per l'assistenza domestica alle persone anziane



[[I VOLTI]]

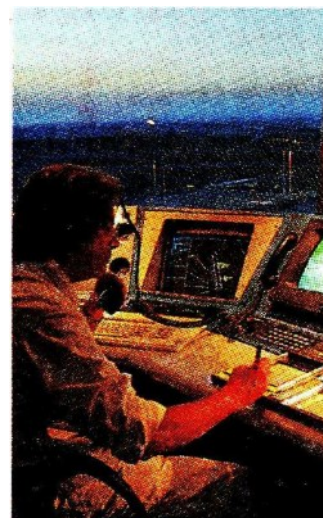
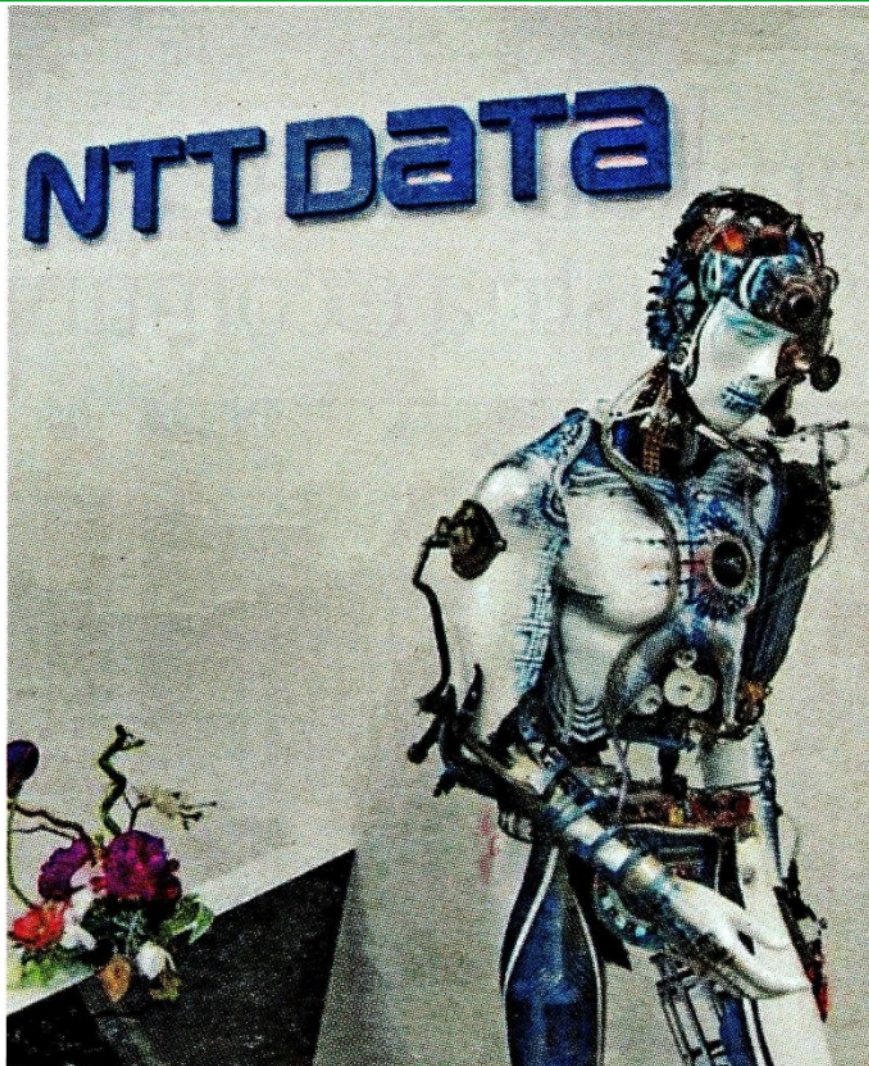
Walter Ruffinoni (1)
ad di Ntt Data Italia



Toshio Iwamoto (2)
presidente e
ceo di Ntt Data
Corporation



Tetsuya Shoji (3)
presidente
e ceo di Ntt
Communica-
tions
Corporation



Sopra, foto di gruppo degli sviluppatori di **Ntt Data Italia** nella sede di Cosenza. Sotto, una torre di controllo del traffico aereo: Ntt Data produce soluzioni applicative anche per questo settore

L'intelligenza artificiale vale 23 trilioni il Big bang per industria e comunicazioni

IL "GLOBAL CONNECTIVITY INDEX" DI HUAWEI DELINEA GLI SVILUPPI DA QUI AL 2025: MA SOLO I PAESI CHE AVRANNO INSTALLATO AL MEGLIO I FATTORI ABILITANTI - BIG DATA, INTERNET OF THINGS, CLOUD, DATA CENTER E BANDA ULTRALARGA - POTRANNO VALORIZZARE I CONTENUTI ECONOMICI DELL'AI

Andrea Frollà

La corsa della New Economy osservata finora è solo una passeggiata in confronto a ciò che ci attende negli anni a venire. Ed è bene che chi è rimasto scioccato di fronte ai ritmi di sviluppo rilevati finora si prepari nel migliore dei modi. Sotto la spinta dell'intelligenza artificiale, nel 2025 l'economia 4.0 potrebbe infatti arrivare a valere qualcosa come 23mila miliardi, cioè quasi il doppio dei 13mila miliardi stimati per il 2017 e circa un quarto del Prodotto interno lordo globale. Attenzione però a farsi prendere dall'euforia da innovazione. Non solo perché la carenza di competenze digitali e la tenuta degli investimenti rendono il condizionale obbligatorio. Ma anche e soprattutto perché, essendo lo sviluppo a macchia di leopardo, una simile galoppata rischia di allargare ulteriormente il divario digitale nel pianeta.

Il digital divide

A delineare questo scenario è il Global Connectivity Index, il rapporto annuale sull'impatto degli investimenti digitali sull'economie mondiali elaborato da Huawei. Scorrendo il report, risalta lo stretto legame tra la prospettiva di ascesa tecnologica dei prossimi 7-8 anni e le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. Gli analisti del colosso cinese non hanno dubbi: sarà l'AI a portare su livelli di sviluppo inediti le cinque tecnologie abilitanti della trasformazione digitale (banda larga, data center, cloud, big data e Internet of Things). E a inaugurare un nuovo ciclo di crescita a suon di nuovi modelli di business, prodotti, processi e servizi. Assisteremo a un'espansione diffusa, seppur trainata da alcuni settori come la manifattura

(6,4 miliardi nel 2025), l'Ict (5 mld) e i servizi professionali (3 mld). E il posizionamento dei Paesi nell'arena digitale dipenderà dalla capacità di sostenere gli investimenti e governare questa trasformazione. I nastri di partenza sono però tutt'altro che allineati. La classifica stilata da Huawei, che traduce in punteggio alcuni parametri delle cinque tecnologie abilitanti (ad esempio, la copertura in fibra ottica e 4G per la banda larga o la base dei dispositivi connessi per l'IoT), divide infatti le 79 economie analizzate in tre grandi gruppi. Il primo è quello dei 20 Paesi più avanzati, i cosiddetti "front-runners". Sul podio siedono Stati Uniti, Singapore, Svezia mentre sparsi nei posti restanti troviamo molte realtà europee (UK, Germania, Francia, i Paesi Scandinavi e altri) in compagnia di Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda e Canada.

Gli inseguitori

C'è poi il secondo gruppo che ricomprende gli "adopters", cioè i Paesi evoluti tecnologicamente ma non abbastanza da primeggiare: spazia dalla 21esima posizione (Spagna) alla 57esima (Filippine) ed è quello in cui figura l'Italia (28° posto). Infine gli "starters", in cui compaiono le economie che hanno da poco lasciato i nastri di partenza dell'innovazione come Egitto, India, Ghana e Bolivia. In testa c'è chi ha capito in anticipo la forza degli investimenti digitali che, stima Huawei, vantano un Roi (return on investment) superiore di circa 6,7 volte a quello degli investimenti tradizionali. Non a caso negli ultimi 15 anni l'economia digitale mondiale è cresciuta a un ritmo quasi triplo rispetto al Pil mondiale. Realtà lungimiranti figurano pure negli altri due gruppi ma il problema è più ampio. La forbice tra primi e ultimi continua infatti ad allargarsi, innescando quello che i sociologi definiscono "effetto San Matteo": chi è avanti va sempre più avanti, chi è indietro resta sempre più indietro. La situazione potrebbe addirittura peggiorare perché l'espansione dell'intelligenza artificiale farà schizzare alle stelle la fame di talenti. E diffi-

cilmente un Paese oggi nel gruppo di coda, come l'Uganda, la Bolivia o il Vietnam, potrà sperare di avere la stessa attrattiva formativa e professionale di Germania, Cina, Russia e molti altri Paesi dei due gruppi di testa.

In questo scenario l'Italia si proietta fortunatamente con più luci che ombre. Al di là del 25° posto, comunque molto più vicino

ai primi che agli ultimi, il Global Connectivity Index ci piazza infatti tra le 11 "stelle nascenti", cioè tra i Paesi con ottime prospettive di crescita sui fronti analizzati. Non è difficile immaginare che su questo piazzamento abbiano inciso alcune iniziative di sistema, come il piano Industria 4.0 e la corsa al 5G.

La posizione del Belpaese

«La sperimentazione nazionale sul 5G, a cui anche noi abbiamo partecipato, costituisce una best practice non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa. È comunque necessario continuare gli investimenti programmati sulla banda larga, concentrandosi laddove l'infrastruttura non è ancora presente o non sufficientemente pervasiva», sottolinea il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao. «Serve inoltre una politica di incentivo alla ricerca e sviluppo che renda il Paese attrattivo per gli investitori, le start up e la creazione di competenze». A determinare i vincitori sarà in ogni caso la capacità di intercettare i cambiamenti tra cui spicca il rallentamento della crescita del segmento consumer (e-commerce, intrattenimento e servizi online). Nel lungo periodo, prevedono gli analisti, le mire di crescita digitale si sposteranno sempre più sul versante business. Ed è quello che in alcuni Paesi sta già accadendo a suon di industria 4.0, tecno-finanza e altro. Fenomeni che hanno iniziato a contare le ore allo storico dominio dei consumatori sull'economia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA CURIOSITÀ]

**“Effetto San Matteo”
i rischi di restare indietro**

Il rapporto Huawei usa l'espressione “Effetto San Matteo”, in inglese “Matthew effect”. Indica il pericolo di restare sempre più indietro rispetto al gruppo di testa per il fattore moltiplicatore che hanno gli investimenti che consente appunto ai primi di incrementare esponenzialmente il vantaggio. Il nome deriva dal versetto 25, 29 del Vangelo di Matteo: “Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Lo scienziato Matjaž Perc, nel suo scritto “The Matthew effect in empirical data”, entra nel merito tecnologico del fenomeno: “Nella scienza delle reti tale effetto esprime la tendenza dei nuovi entranti a collegarsi in preferenza a quelli più connessi tra i nodi esistenti. Ciò spiega il fatto per cui tali nodi tendono ad attrarre più link fin dall'inizio e aumentano la propria connettività a un tasso maggiore. Così anche il grado di efficienza dei singoli nodi cresce proporzionalmente”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAESI PIÙ “DIGITALI”

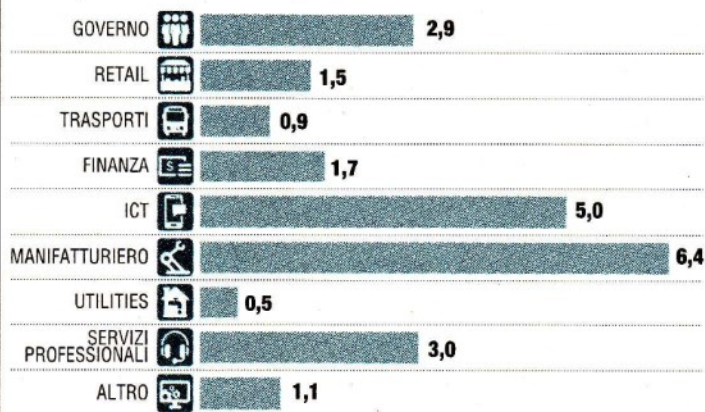
Secondo il punteggio assegnato da Huawei



S. DI MEO

GLI OBIETTIVI DI FATTURATO

Benefici per settore al 2025, in migliaia di miliardi di dollari



S. DI MEO

[I FATTORI ABILITANTI]



BANDA ULTRALARGA

I Paesi che non avranno completato la posa dei cavi “high-speed” saranno fatalmente destinati a restare indietro nella corsa al digitale. È secondo Huawei l'investimento più necessario di tutti, e quello da cui dipende l'accesso ai più moderni servizi dell'intelligenza artificiale.



DATA CENTER

La maggior parte delle installazioni in artificial intelligence fa capo ai data center. La domanda di “data storage”, microprocessori e server dell'ultima

generazione, tutti necessari al funzionamento delle “reti neurali” è schizzata in alto con i progressi dell'AI.



CLOUD

Costruire sistemi in grado di gestire “in proprio” applicazioni di AI è troppo costoso per la maggior parte delle aziende e può essere affrontato solo dai governi

o dai giganti delle telecomunicazioni. Perciò è indispensabile poter usufruire dei benefici del cloud computing.



BIG DATA

Man mano che la vita di tutti i giorni è sempre più dipendente dalle tecnologie digitali (dai video alla sicurezza), si accumulano ingenti quantità di dati, che vanno gestiti e resi tracciabili.

Ogni giorno milioni di gigabyte, appunto opportunamente “trattati”, concorrono all'utilizzo dell'AI.

Dir. Resp.: Mario Calabresi



INTERNET OF THINGS

Se l'AI, dice Huawei, è il cervello digitale delle nostre attività, gli oggetti dell'IoT sono gli organi sensoriali e i "raccoglitori" di informazioni. Le macchine che usano l'IoT permettono

di valorizzare al massimo le funzioni più avanzate dell'AI e di utilizzarle come vero fattore di crescita economica.

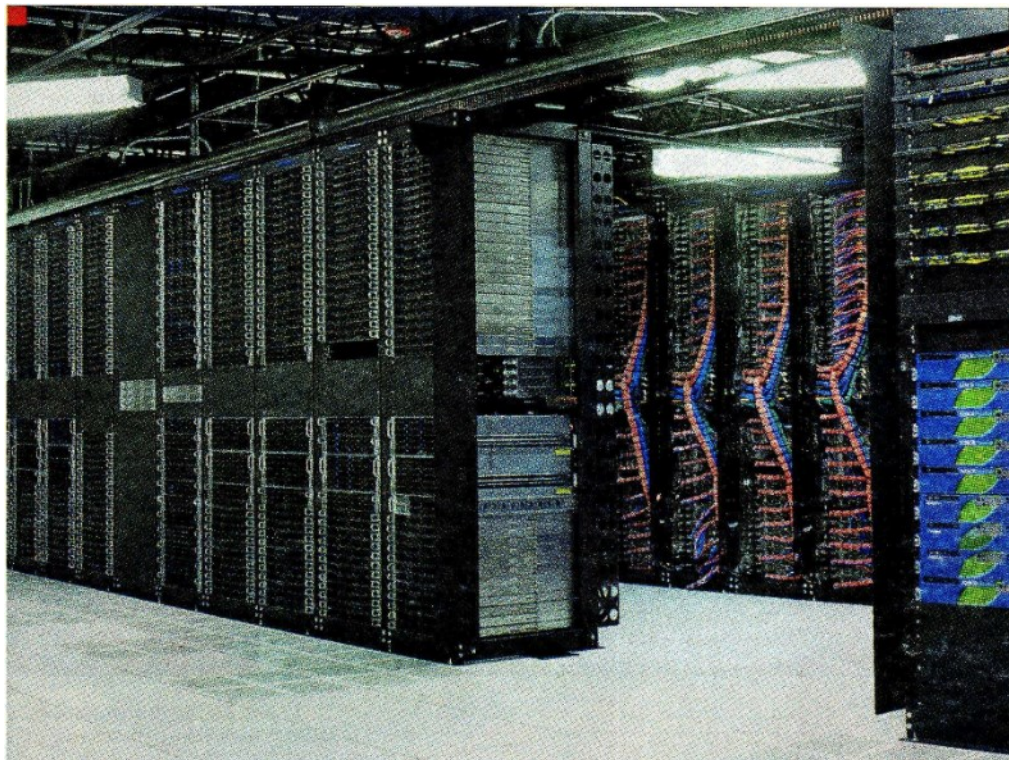


1



2

Thomas Miao, ceo di Huawei Italia (1); **Matjaž Perc**, docente di fisica dell'Università di Maribor (Slovenia) che ha studiato l'"Effetto San Matteo" applicato alle reti



L'interno di un Cloud Data Center dell'IBM presso la sede centrale di Armonk, New York state



1



2

Ren Zhengfei, fondatore e ceo dal 1988 del gruppo Huawei (1); **Alan Turing** (1912-1954), il matematico inglese che per primò usò il termine "artificial intelligence" nel 1936

[LA CLASSIFICA]

L'Italia un posto dietro la Cina ma attenti a Filippine ed Egitto

IL PRIMATO SPETTA AGLI USA, SEGUITI DA SINGAPORE E SVEZIA. NOI SIAMO A METÀ GRADUATORIA. IL FORTE IMPEGNO DELLA GRAN BRETAGNA PER SCALARE IL VERTICE, E LA RINCORSA DEGLI EMERGENTI

L'Italia non è l'unico Paese che negli ultimi anni ha cercato di dare una scossa digitale all'economia. Nella lista delle "stelle nascenti" individuate dal Global Connectivity Index 2018 di Huawei siamo infatti in buona compagnia, di realtà consolidate e non.

Si scopre così che anche le Filippine hanno migliorato la propria performance digitale. E lo hanno fatto puntando sugli smartphone come porta di accesso a Internet. L'utilizzo di telefoni smart è passato dal 30 al 67% della popolazione in 4 anni mentre la copertura 4G a velocità più elevata è salita dal 2 al 12% dei cittadini. Crescita registrata anche rispetto ad altri indicatori (su tutti uso dei computer e investimenti in cloud).

A favorire questi risultati sono stati sia una forte pianificazione nazionale sia il supporto delle imprese IT locali, che stanno aiutando le Pmi a sfruttare il web come strumento per il marketing, l'innovazione e la globalizzazione.

Tra le realtà in fase di accelerazione figura pure il Regno Unito, dove si registra una diffusione aggressiva delle infra-

strutture digitali. La diffusione del 4G ha toccato quota 77% nel 2018 (era al 27% quattro anni fa) e gli investimenti consumer in IoT sono più che raddoppiati tra il 2014 e il 2017, passando da 200 a 441 dollari a persona. Anche qui pesa l'impegno della politica. Lo dimostrano alcune iniziative come il Digital Catapult, progetto che punta a colmare il divario tra ricerca, sviluppo e industria collegando aziende affermate, startup e ricercatori. O come l'IoT UK, piano con cui il Regno Unito punta alla leadership globale nell'Internet of Things tramite la diffusione di tecnologie e servizi a imprese e PA.

Non stupisce troppo la presenza della Cina tra gli astri nascenti (al 27° posto, uno avanti all'Italia) mentre curioso è l'inserimento dell'Egitto. Il Paese, rilevano gli analisti, ha migliorato i propri indicatori agendo su tre fronti: rendere la banda larga fissa e mobile più accessibile e accessibile, aumentare la percentuale di persone che utilizzano gli smartphone e potenziare l'accesso a Internet, sia per il settore pubblico sia per quello privato.

Buona parte del merito è ancora una volta pubblico: una forte spinta è infatti arrivata dal piano nazionale per la banda larga che ha ricompreso la digitalizzazione delle operazioni governative, la creazione di posti di lavoro e la lotta al divario digitale tra comunità urbane e rurali. (a.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cina, dove gli investimenti per migliorare il supporto tecnologico sono ingenti, precede di una sola posizione l'Italia (27° contro 28° posto) nella classifica stilata da Huawei



(IOT)

“IoTIM” la super App per la casa

TIM entra nel mondo della Smart Home con IoTIM, la nuova “Superapp” per connettere gli oggetti intelligenti, capace di integrarsi sia con soluzioni targate TIM sia con un ecosistema di prodotti dedicati.

IoTIM è in grado di gestire simultaneamente tutti i device presenti nell’abitazione, creando regole e preferenze d’uso per rendere più “semplice” la vita quotidiana e più “smart” le abitazioni.

Disponibile su smartphone, web, e prossimamente anche su TV attraverso le nuove funzionalità del decoder TIM BOX, IoTIM è aperta, modulare e flessibile. Con un semplice click abilita alla digital life per accedere ad un set di servizi evoluti e sempre più personalizzati.

La nuova “Superapp” permette un’interazione da remoto tra le persone e gli oggetti presenti nell’ambiente domestico. In particolare, oltre alla possibilità di gestire i diversi dispositivi abilitati e farli comunicare tra loro, IoTIM offre servizi “evoluti”, a cura di partner selezionati, che prevedono una customer experience interamente digitale.

Il primo servizio a salire a bordo di IoTIM è TIM Security, un sistema di sicurezza e antifurto 2.0 connesso sia al broadband di casa sia alla rete

mobile tramite una SIM di backup.

Il servizio è composto da sei dispositivi: Wifi Cam, sensore apertura / chiusura porte, sensore movimento, due telecomandi e una centralina di controllo. Il kit è facile da installare, semplice da gestire e sempre accessibile dall’App IoTIM per controllare la propria casa in ogni momento. TIM Security è disponibile per tutti i clienti con una linea ADSL o Fibra TIM a 9,99 Euro per 48 mesi addebitati direttamente in bolletta.

Sempre sull’App IoTIM, è possibile scegliere il servizio di sicurezza Sicurtalia Protezione24, con la possibilità di invio pattuglie di Guardie Giurate, soccorsi su tutto il territorio nazionale e allertare le Forze dell’Ordine. Oltre a TIM Security, sono già disponibili e gestiti direttamente con l’App IoTIM altri dispositivi, come i termostati per ottimizzare il consumo di energia in casa, le telecamere per controllare la propria abitazione a distanza, una bilancia intelligente e un misuratore di pressione, l’ecosistema IoTIM si arricchirà di nuovi oggetti e servizi intelligenti: dal TIMTag, il dispositivo che informa sulla posizione dell’amico a quattro zampe e degli oggetti più cari, passando per l’assistenza vocale di casa, fino al tracker auto. (M.d.A.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



IoTim ci connette con cane e gatto

di **Maddalena Camera**

Il mercato della Smart Home in Italia nel 2017 ha registrato un valore di 250 milioni di euro, in aumento del 35% rispetto al 2016 (fonte Osservatorio IoT aprile 2018). A trainare la crescita dell'Internet of Things vi sono i contatori intelligenti e le automobili connesse seguiti dalle applicazioni IoT per gli Smart Building, la Smart City e la logistica. In questo mondo tutto connesso Tim lancia la App « IoTim», per connettere gli oggetti intelligenti, capace di integrarsi sia con soluzioni targate Tim sia con un ecosistema di prodotti dedicati.

Grazie a IoTim sarà possibile attivare da smartphone, con pochi semplici passaggi, servizi di vigilanza privata e assicurativi per la casa, legati all'assistenza stradale e al benessere della persona.

Il primo servizio lanciato è Tim Security (nella foto), un sistema di sicurezza e antifurto 2.0 connesso sia al broadband di casa sia alla rete mobile tramite una Sim di backup. È composto da sei dispositivi: Wifi Cam, sensore apertura/chiusura porte, sensore movimento, due telecomandi e una centralina di controllo. Il kit facile da installare, consente di controllare la propria casa in ogni momento e da ogni luogo.

Tim Security è disponibile per tutti i clienti con una linea Adsl o Fibra Tim a 9,99 euro per 48 mesi addebitati direttamente in bolletta. Sempre sull'App IoTim, è possibile scegliere il servizio di sicurezza Sicuritalia Protezione24, che permette al cliente di inviare richieste di allarme alla Centrale di Vigilanza. Nei prossimi mesi l'ecosistema IoTim si arricchirà di nuovi oggetti e servizi intelligenti: dal TimTag, il dispositivo che informa sulla posizione dei propri animali domestici e degli oggetti più cari, passando per l'assistenza vocale di casa, fino al tracker auto.

C'è anche una bilancia iHealth che è capace di memorizzare, e di visualizzare tramite App, i dati relativi alla propria salute (pressione sanguigna, il peso, l'apporto calorico e l'attività fisica) con grafici, statistiche e tendenze. Costa 119 euro.



Ibm: Think Milano, otto giorni di "maratona" per l'innovazione

SEMINARI ED HACKATHON, DEMO E SESSIONI DI LAVORO. TUTTO ALL'INSEGNA DEL FUTURO DIGITALE CHE È GIÀ QUI. L'ETICA E LE "GOOD TECH". SI CHIUDE DOMANI, MARTEDÌ

Andrea Frollà

L'app per dialogare con un'immaginaria intelligenza artificiale del 2043 che ha perso la memoria. La stanza virtuale per vestire i panni di due agenti investigativi alle prese con un caso intricato. E la sessione di lavoro per costruire in pochi passi un assistente digitale a misura di utente. Sono questi alcuni dei tasselli più curiosi del mosaico messo in mostra da Ibm in occasione del Think Milano, la maratona dedicata all'innovazione che da martedì scorso sta animando gli spazi dell'Unicredit Pavillion di Milano. Networking, conferenze, formazione, intrattenimento, sviluppo, demo e hackathon. Tutto rigorosamente declinato in chiave tecnologica tra intelligenza artificiale, cloud, Internet of Things, blockchain e altro.

Dopo l'esperienza con il Watson Summit dello scorso anno, il colosso a stelle e strisce ha scelto di tornare a Milano per mettere in fila le ultime novità del panorama tecnologico. E lo ha fatto riunendo le imprese, i clienti, i partner, gli sviluppatori, gli studenti e i curiosi. Ampio spazio è stato dato alle testimonianze dei clienti del gruppo che hanno avuto modo di raccontare la propria esperienza evolutiva. Da iniziative mirate, come l'utilizzo della blockchain per la tracciabilità del pesto da parte di Barilla, a progetti più ampi di trasformazione digitale, come quelli di Fincantieri, Mediobanca e Alitalia. Ai momenti di confronto sono state inoltre accompagnate esperienze e demo interattive per toccare con mano le evoluzioni tecnologiche. E non sono mancati i dibattiti su alcuni temi di ampio respiro, a partire dall'etica dell'innovazione.

«Noi abbiamo scelto di stare nel gruppo delle "good-tech" mettendo al centro l'uomo e immaginando la tecnologia come un supporto, non un sostituto. Ecco perché preferiamo parlare di intelligenza aumentata anziché di intelligenza artificiale - ha sottolineato l'ad di Ibm Italia, Enrico Cereda, inaugurando ufficialmente il Think Milano - Dobbiamo aiutare le aziende e le persone a crescere, anche rendendo più solido il sistema Paese impegnandoci ad esempio per le competenze digitali come stiamo facendo in Italia». Un approccio etico ricalcato anche da Luciano Floridi, docente di Filosofia e di etica dell'informazione all'Università di Oxford: «L'etica è sempre importante ma assume un valore particolare in un'epoca di grande trasformazione come quella in cui stiamo vivendo. Non c'è innovazione senza etica e viceversa».

Il Think Milano animerà il Pavillion fino a domani. Sono previsti ulteriori momenti di incontro tra aziende ed esperti per affrontare temi non meno attuali di quelli trattati nei primi sei giorni: dall'hacking etico alla cybersecurity, dalla privacy all'impresa 4.0.

Particolarmente densa di spunti sarà la giornata conclusiva del 12 giugno, dedicata in gran parte alle nuove frontiere dell'Internet of Things, che aiuterà gli ospiti a comprendere come cambieranno l'assistenza agli anziani, le assicurazioni e molti altri settori. A farla da padrone saranno le esperienze dirette di alcuni big, come quella del colosso finlandese Kone, e le novità delle partnership instaurate da Ibm con altre grandi realtà votate all'innovazione (Samsung, Cisco, Mitsubishi e Hilscher).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Ibm Italia
Enrico Cereda



Imprese, il dominio sui big data fattore decisivo di innovazione Ma i professionisti vanno formati

La capacità di elaborare informazioni di natura diversa condiziona le imprese: decideranno cosa, come, quando e dove produrre attraverso l'analisi di big data.



di LUCIO POMA*

LA DECLINAZIONE dei *big data* comprende un universo interpretativo vasto quanto i dati che si devono elaborare. Le potenzialità offerte sono infinite ma, per questo, regnano dubbi e incertezze sul come approcciarsi a questa nuova sfida. Vi sono problematiche aperte riguardo alla corretta conservazione dei dati e al loro utilizzo, reso ancor più complesso dalla recente normativa sulla *privacy*.

Questioni relative all'utilizzo di intelligenza artificiale: dalla capacità di calcolo, alle enormi banche dati necessarie per 'allenare' gli algoritmi. Senza dimenticare i casi legati all'assetto dimensionale e alla effettiva profittabilità dei *big data*, dal momento che per svilupparli adeguatamente sono richiesti intensi investimenti per un lungo arco temporale.

Capire come le imprese dell'Emilia Romagna si stiano attrezzando per affrontare i *big data*, quali siano gli ostacoli e quali le *policy* per agevolarne lo sviluppo, è stato l'obiettivo della ricerca commissionata da Aster e realizzata da Nomisma, presentata pochi giorni fa in occasione di R2B. Lo studio si è avvalso di interviste rivolte alle più importanti imprese regionali che utilizzano i *big data* e di quelle che ne forniscono i relativi servizi. Entrando nel merito della ricerca stupisce la varietà settoriale dell'impresa che utilizzano i *big data*: *packaging*, servizi assicurativi e bancari, metalmeccanico, impiantistica, farmaceutica, arredamento, ristorazione, commercio all'ingrosso e *e-commerce*, alimentare, a dimostrazione della

trasversalità d'uso di questa tecnologia. Le imprese che offrono i servizi *big data* sono invece più raggruppate, si occupano di gestione dei dati, elaborazione, semantica, *digital business*, *software* personalizzati e sistemi *smart factory*.

GLI OBIETTIVI strategici che le imprese desiderano raggiungere mediante i *big data* sono in parte diversi tra le imprese ITC (che offrono i servizi di *big data*) e le imprese di produzione e servizi che li domandano. Per le prime si tratta principalmente di aumentare fatturato e produttività mediante un efficientamento dei processi esistenti. Per le imprese di produzione e servizi l'aumento del fatturato è importante quanto lo sviluppo di nuovi processi, prodotti o servizi (entrambi al 78% delle preferenze), seguiti da *marketing* e rapporti con i clienti (71%). I *big data* sono percepiti come strumento di innovazione radicale di nuovi prodotti, oltre che per migliorare organizzazione e vendite. Il periodo di incubazione dei progetti è mediamente lungo; molti di essi necessitano di almeno tre anni per comprendere le effettive ricadute economiche. Per la gestione dei progetti, nel 46% dei casi viene creato un team di lavoro tra i diversi dipartimenti, alternativamente viene realizzato un apposito dipartimento di *data analytics* (38% dei casi). Solo le imprese che vantano un importante assetto dimensionale possono dotarsi di un'unità operativa e di ricerca dedicata ai *big data*.

LA VALENZA STRATEGICA dei *big data* per le imprese di produzione e servizi è sottolineata dal fatto che, nell'82% dei casi, le imprese, per via dei *secrets of manufacturing*, preferiscono sviluppare internamente i propri progetti. I rapporti con le Università sono più densi nel caso delle imprese ITC (89%) rispetto a quelle di produzione e servizi (46%). Tutte le imprese di produzione e servizi hanno dichiarato di muoversi con prudenza; le incognite marcano di pari passo con le opportunità. Se da un lato i *big data* aprono nuovi mercati e servizi, dall'altro rendono alcuni prodotti



o servizi precedentemente offerti, inutili o poco richiesti. Le imprese dovranno bilanciare l'entrata del 'nuovo' con la perdita dei 'vecchi' flussi di produzione e fatturato. Bisogna agire con rapidità, altrimenti se la concorrenza si muove in anticipo il rischio è di perdere sia i vecchi sia i nuovi mercati. Si tratta di una partita concorrenziale in continuo movimento dove imprese di settori e dimensioni differenti sono in tensione altalenante tra le pressioni competitive che le spingono verso i big data e l'incertezza del comprendere la giusta maniera e modalità di approcciarsi a questa tematica.

IL NUOVO PETROLIO sono le risorse umane. Si usa dire che i dati sono il nuovo petrolio. Questa ricerca ha dimostrato come le risorse umane dedicate ai *big data* lo siano ancora di più. La competizione sui *big data* sarà subordinata al possesso di immensi *data warehouse* di informazioni personali combinate a potenti macchine con enormi capacità di calcolo. Tuttavia sul versante dell'innovazione declinata come intelligenza artificiale, saranno le competenze distintive delle risorse umane a deciderne la vittoria. Tutte le imprese, di produzione, servizi e Itc, pur dichiarandosi pienamente soddisfatte della preparazione dei laureati, lamentano l'assoluta scarsità numerica degli stessi. Gli ingegneri informatici, i matematici i fisici, che si laureano nei 4 atenei regionali sono numericamente insufficienti rispetto alle attuali esigenze delle imprese. Da qualche anno le imprese più attente sono consapevoli dell'importanza strategica di assicurarsi adeguate risorse umane, possibilmente le migliori sul mercato, facendone lievitare il valore. Regione e Università stanno ragionando sui percorsi da intraprendere per accrescere il numero dei laureati in queste discipline. Le *policy* intraprese in questa direzione saranno determinanti per la crescita delle imprese nel settore.

**Responsabile scientifico industria e innovazione di Nomisma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA
DI
NOMISMA

Società fondata nel 1981

Nomisma è una società indipendente che realizza attività di ricerca e consulenza economica per imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e internazionale. È stata fondata nel 1981 a Bologna da un gruppo di economisti, tra cui Romano Prodi, con il sostegno di alcune banche o grandi organismi economici. Con il supporto degli oltre 70 azionisti che oggi investono nella società, Nomisma si è imposta rafforzando il ruolo storico di osservatorio delle dinamiche dei settori dell'economia reale. Il presidente è Piero Gnudi



IL PROFILO
DI LUCIO
POMA

Professore a Ferrara e Bologna

Lucio Poma è professore associato di Economia applicata, Economia dello sviluppo e Industriale all'Università di Ferrara. Docente del corso di Economia e Politica Industriale e Coordinatore del modulo di Economia, nel Master in Organizzazione e Sviluppo Economico nell'Università di Bologna.

**RISORSE
UMANE
IMPORTANTI**

Il vero petrolio del futuro non sono i big data, ma le risorse umane ad essi dedicate. Oltre alle potenti macchine che servono per elaborare queste enormi masse di informazione, serve chi sappia dare la giusta chiave di lettura

E-fattura, la frontiera dei big data

Valeria Uva

Prezzi, sconti, quantità, colori, preferenze e scorte: con l'arrivo della fattura elettronica imposta a tappe forzate, prima per carburanti e subappaltatori della Pa, e poi per tutto il B2B anche i professionisti fiscali possono entrare nell'era dei big data.

Avranno sottomano una massa di informazioni, che se utilizzate al meglio potrebbero rivelarsi preziose: oltre alla politica dei prezzi e degli sconti praticati o ricevuti dai propri clienti, potranno produrre report sulle vendite, sugli articoli più gettonati o le scorte di magazzino. Dati rielaborabili che consentiranno se ben utilizzati (e protetti) di fornire ai clienti nuovi servizi in tema di controllo di gestione e auditing, ad esempio, in tempo reale e non più a scadenze mensili o trimestrali.

«L'illusione che la fattura elettronica farà aumentare i carichi di lavoro dei professionisti durerà poco - prevede Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio sul tema del Politecnico di Milano - in breve tempo spariranno vari registri e dunque il lavoro diminuirà, ma i professionisti potranno presidiare tutto il flusso contabile». I nuovi big data potrebbero segnalare, ad esempio, prezzi di vendita o di acquisto non allineati con il mercato, documentare il merito creditizio o aiutare l'elaborazione di business plan.

Robert Braga, commercialista «digitale» e formatore (nonché componente del forum sulla fattura elettronica delle Entrate) sintetizza il passaggio epocale con una battuta: «Possiamo smettere di fare gli scadenometri e tornare a fare i consulenti».

I punti critici

Ma questo è il futuro. A oggi, a 206 giorni dal 1° gennaio e a meno di 20 dallo step intermedio del 1° luglio, l'arrivo della e-fattura viene vissuto dalla maggior parte dei professionisti

fiscali come l'ennesimo tortuoso (e costoso) adempimento, complice anche la memoria ancora viva delle fatiche anche economiche sostenute per adeguarsi allo spesometro. I conti li ha fatti il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: oltre il 90% dei 118 mila iscritti all'Albo svolge attività contabile e fiscale di base; l'80% di loro, in particolare, tra la maggior parte del fatturato proprio da questa attività. A questi vanno aggiunti un numero significativo di consulenti aziendali e tributaristi. In tanti quindi sperano in una proroga. Non un rinvio secco, ma «un'introduzione graduale, che tenga conto ad esempio di soglie dimensionali e che consenta anche alle imprese di avviare sperimentazioni progressive» è la proposta che Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale commercialisti vuole rilanciare anche al nuovo governo «pensando soprattutto agli studi più piccoli e alle piccole imprese, alcune ancora senza mail».

Guarda caso, il mercato dei gestionali non è effervescente. Racconta il presidente di Assosoftware (170 società specializzate), Bonfiglio Mariotti: «Registriamo interesse, sì ma non c'è ancora il boom delle vendite».

Proroga o no, comunque i professionisti già alle prese con il crescente fai-da-te della precompilata ora devono scongiurare il rischio di vedersi «scavalcati» anche dalla e-fattura. Il mantra, tra convegni, spot e dimostrazioni è sempre lo stesso: per sopravvivere occorre trasformare quest'obbligo in un'opportunità.

Gli strumenti

Il Cndcec ha messo a punto un documento in cui delinea un modello organizzativo pensato per assistere le imprese in contabilità semplificata (1,5 milioni di clienti dei commercialisti). «Questi colleghi traggono fino all'80% del fatturato dalle piccole aziende - spiega Maurizio Grosso, consigliere Cndcec con delega all'innova-

zione - abbiamo elaborato un modello di gestione per traghettarli dall'analogico al digitale». Il documento mette in fila i principali passaggi per gestire in digitale tutto il ciclo attivo e passivo di fatturazione, sottolineando in particolare i vantaggi di tagliare le fasi di data entry. In più, il Consiglio nazionale sta preparando una piattaforma per emettere e ricevere le e-fatture da offrire gratuitamente agli iscritti. Ancot, invece, una delle associazioni dei consulenti tributari, ha presentato nei giorni scorsi una piattaforma (Lisa) che consente di gestire il ciclo attivo e passivo anche da smartphone. «Il socio pagherà in base al numero di account richiesti e non a fattura» spiega il presidente di Ancot service, Celestino Bottoni a un prezzo definito «concorrenziale».

Di soluzioni naturalmente il mercato ne offre per tutte le tasche: dal kit di base, l'app gratuita delle Entrate e l'applicativo di Infocamere, fino ai prodotti di alta gamma. Le offerte sul mercato si basano su «pacchetti» di fatture con un costo medio di 0,4-0,5 centesimi l'una. Assosoftware ha elaborato un gestionale con uno standard «arricchito» che contiene più dati di quelli obbligatori e consente di importare in automatico la fattura nella prima nota. A richiesta si può avere un hub di trasmissione integrato con il servizio di interscambio con modalità tecnologiche potenti per invii massivi (e chat in tempo reale con i clienti).

Prodotti «top» per i grandi studi e per chi è disposto a investire parecchio. Ma sul «business» generato da questo adempimento l'associazione delle software house non azzarda, per ora, previsioni. «Molte aziende stanno ancora rivedendo la politica dei prezzi - precisa Mariotti - perché le specifiche tecniche sono state definite da poco». Ed è di pochi giorni fa (si veda il Sole 24 ore del 7 giugno) l'annuncio che un'eventuale trasmissione della fattura allo Sdi in lieve ritardo non incapperà in pesanti sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORGANIZZAZIONE

La fattura elettronica costringerà a rivedere anche i processi all'interno degli studi. Per arrivare preparati occorre prestare attenzione a diversi fattori.

Formazione

Tutto lo studio deve partecipare ai corsi non solo sulla normativa ma anche su firme digitali, privacy e sicurezza informatica

Riunioni

È opportuno prevedere riunioni periodiche con tutti i collaboratori per condividere lo stato di avanzamento e suggerire miglioramenti

Regole di salvataggio

In fase di impostazione dei processi si possono prevedere procedure scritte (sintetiche) e condividere la formazione e salvataggio dei file. Che tutti dovranno poter ricercare

1,3**MILIARDI DI FATTURE**

La stima dell'osservatorio sulla e-fattura del Politecnico di Milano sui documenti da digitalizzare ogni anno. Il peso economico del B2B si aggira sui 1.770 miliardi di euro

CINQUE REGOLE D'ORO**Il passaggio all'e-fattura****1. Digitali si deve nascere**

Il professionista (e il cliente) devono comprendere che la fattura elettronica non è una fattura in pdf evoluta. Occorre pensarla da subito in formato xml, magari con interfaccia "amico" che consenta una buona visualizzazione dei dati: i nuovi processi devono essere nativi digitali e non partire dalla carta

2. Tutti in aula

Formare i colleghi è indispensabile, allargare l'orientamento ai clienti è indispensabile. Meglio soffermarsi da subito sulla gestione dei flussi documentali. Per essere davvero pronti servono almeno 5-6 mesi con riunioni periodiche che coinvolgano tutti i collaboratori

3. Giocare d'anticipo

Non attendete che il cliente si organizzi con un proprio software. Proponete (gratis) la vostra piattaforma da condividere. Altrimenti i clienti si doteranno di un proprio gestionale e sarete voi a dovervi attrezzare per dialogare con sistemi, ogni volta diversi

4. Aperitivo con il cliente

Organizzate incontri conviviali in studio: saranno un'occasione per spiegare con calma e in modo informale le novità e fare dimostrazioni pratiche dei propri strumenti da offrire in condivisione e conoscere l'orientamento dei propri clienti sul tema

5. Cara carta, addio

Al cliente che non riesce ad abbandonare il pdf, l'appunto su block notes o il formato Word, a chi chiede uno sconto «perché con la fattura elettronica si risparmia la carta» si possono illustrare i vantaggi di avere a disposizione (gratis) un gestionale comune che permette di seguirlo meglio sulle dinamiche di acquisto, di magazzino, sulla scontistica praticata o ricevuta. Il tutto offerto anche quotidianamente o comunque a intervalli ben più brevi degli appuntamenti Iva trimestrali



Esperto digitale. Robert Braga, commercialista membro del forum fattura elettronica delle Entrate ha individuato 5 azioni prioritarie da avviare per prepararsi alla e-fattura



DENTRO IL PROGRAMMA

Dalle tasse locali all'agenda digitale per l'industria, fino alla produttività: 50 pagine di contratto e la relazione del presidente del Consiglio più lunga della storia repubblicana hanno glissato su molte tematiche economiche. Eccole

LE PAROLE CHE NON CI HANNO DETTO

Nessun
segnale
sul piano
4.0 già
tracciato
che ha
fatto salire
gli ordini

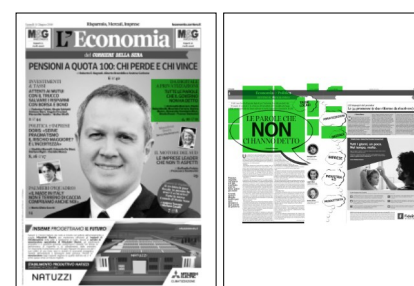
Grandi
opere?
Meglio
tacere per
non
dividere i
due partiti
di governo

di **Antonella Baccaro**

Un contratto M5S-Lega di cinquanta pagine. Una relazione del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, di un'ora e mezza, la più lunga della storia della Repubblica, più le repliche. Il nuovo esecutivo giallo-verde non ha lesinato parole per spiegare il proprio programma. Eppure ne sono mancate alcune, su temi macroscopici e ineludibili, che da un «governo del cambiamento» era lecito aspettarsi.

IMPRESA

Non compare neppure tra i trenta titoli del contratto, dove, ad esempio trovano spazio capitoli come «campi nomadi» o «impianti», intesi come quelli sportivi. Sfogliando il testo ci si imbatte nella Banca per gli investimenti, pensata come supporto alle Pmi sul territorio e aiuto alle imprese italiane che operano nei Paesi in via di sviluppo. Un passaggio dedicato alle imprese emerge nel capitolo della flat tax e poi in quello della lotta alla corruzione. Nessun accenno a politiche industriali che non siano



la precisazione su Alitalia che va «rilanciata».

INDUSTRIA 4.0

Nel discorso al Senato Conte ha promesso di «creare un ambiente favorevole» alle imprese in modo che «la pubblica amministrazione non sia un avversario» e in maniera da favorire quelle «che innovano, assumono nuovo personale, rispettano le regole della libera competizione», quelle «socialmente responsabili». Infine l'impegno di riformare la legge fallimentare abbandonando «la logica meramente sanzionatoria». Incalzato dalle opposizioni circa l'assenza di indicazioni più complessive, Conte ha replicato di avere implicitamente citato l'impresa perché «quando si parla di ambiente, di *green economy* e di economia circolare, chi la fa l'economia circolare? Cosa c'è dietro l'economia circolare, per dirne una?». Eppure sarebbe stato interessante capire se il nuovo governo intende proseguire sulla strada tracciata dal piano Industria 4.0, e poi Impresa 4.0, che ha fatto crescere gli ordinativi sul mercato interno dei beni strumentali e la spesa delle imprese in Ricerca&Sviluppo.

PRIVATIZZAZIONI

Non pervenute. Il tema di cosa vendere del patrimonio pubblico e come farlo è totalmente assente, come tutti quelli che rischiano di essere divisivi per il nuovo governo. Del resto per i giallo-verdi la strada per ridurre il debito pubblico è la crescita. E per il M5S la tentazione è piuttosto la statalizzazione tramite la Cassa depositi e prestiti. Quanto all'acqua, è prevista la creazione di società di servizi, a livello locale, per la sua gestione.

IMPOSTE COMUNALI E REGIONALI

Nel 2017 gli italiani hanno pagato 12,4 miliardi per le addizionali Irpef delle Regioni e 4,8 per quelle dei Comuni mentre il gettito della tassa rifiuti è stato di 9,1 miliardi (Osservatorio Uil). Ma non basta: tra il 2015 e i primi quattro mesi di quest'anno le principali tariffe applicate dai Comuni (certificati di nascita, matrimonio/morte) sono aumentati dell'88,3%, quelle per la fornitura dell'acqua del 13,9%, quelle dei rifiuti dell'1,7% (Cgia di Mestre). Nello

sbandierare

la flat tax per im-

prese e famiglie co-

me la panacea, il neo-

governo sembra dimenti-

care il salasso imposto a livello

locale. Nel programma si parla solo

di «attribuzione, per tutte le Regioni che

motivatamente lo richiedano, di maggiore autono-

mia», un processo «accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse».

RETI

«È opportuno introdurre il principio della cittadinanza digitale dalla nascita, prevedendo l'accesso gratuito alla rete Internet per ogni cittadino». Sì, ma come? Il contratto non lo spiega, ma avverte che il «progresso tecnologico non è neutro» e va reso «compatibile con la tutela dei diritti fondamentali della persona e con le esigenze della collettività», quindi serve «un elevato livello di protezione dei dati personali».

Principi molto generali se si pensa che abbiamo appena assistito all'ingresso della Cassa depositi e prestiti in Telecom, che questa deve procedere allo scorporo della rete in una società di cui chiede di avere il controllo, che si è parlato della sua fusione con Open Fiber, la società di Enel e Cdp. A parte la nota propensione grillina al mantenimento delle reti in mano pubblica, nessun accenno alle prossime partite è emerso dai documenti programmatici del governo.

INFRASTRUTTURE

«Ci avete detto che questo Governo non è per niente attento alle infrastrutture. Dove sono le infrastrutture? Guardate che noi vo-

gliamo far crescere l'economia. L'economia cresce con investimenti produttivi e cresce anche con le infrastrutture. Ovviamente non abbiamo declinato in un contratto di Governo (ci è sembrato inopportuno) alcune specifiche opere». Così Giuseppe Conte si è difeso dalle accuse di aver totalmente ignorato il tema nel contratto. Il perché è apparso subito chiaro: anche soltanto sollevare il caso Tav divide la maggioranza. Meglio glissare.

PRODUTTIVITA'

L'approccio al tema del lavoro è tutto spostato sul lato della difesa dei diritti. Alle imprese viene promessa «una riduzione strutturale del cuneo fiscale» e «una semplificazione, razionalizzazione e riduzione, anche attraverso la digitalizzazione, degli adempimenti burocratici». Stop.

COMMERCIO

Non è un tema affrontato sistematicamente dal contratto. Sarà per questo che il vicepremier Luigi Di Maio ha omaggiato della sua presenza la platea dell'assemblea di Confcommercio giovedì scorso. Ribadendo l'unico impegno noto: no all'aumento dell'Iva e via allo spesometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte
Il neo premier del governo «gialloverde»



Luigi Di Maio
Il vicepremier è il capo del Movimento 5 Stelle




Matteo Salvini
Vicepremier, è il segretario federale della Lega

Eresie digitali

STABILITÀ E TRASPARENZA, COSA SERVE A RIVOLUZIONE 4.0

di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

 @SegantiniE

L' intelligenza artificiale è una rivoluzione in atto, non più fantascienza. Ma non tutti i Paesi ne sono consapevoli o fanno gli investimenti necessari per non farsi trovare impreparati. L'innovazione tecnologica, infatti, non è un fenomeno che riguarda soltanto le aziende: i suoi effetti sul mercato del lavoro e sull'andamento dell'economia dipendono anche dalla qualità delle istituzioni. È quanto scrive Germana Bottone in un interessante articolo su *lavoce.info*, che interviene su un aspetto chiave dell'Industria 4.0. Per comprendere le caratteristiche istituzionali dei primi quattro Paesi del mondo per diffusione di robot industriali (Corea del Sud, Singapore, Giappone e Germania), la ricercatrice dell'Istat ha raccolto una serie di dati descrittivi. «Dalla loro analisi — scrive Bottone — deriva un semplice risultato: questi Paesi sono una fucina d'innovazione e non solo in ambito strettamente

economico». Infatti, a un eccellente andamento in termini di Pil e bassa disoccupazione (1,8% a Singapore, 3,1% in Giappone, 3,7% in Sud Corea e 4,1% in Germania), s'aggiunge una altrettanto significativa qualità istituzionale. Singapore e Germania, ad esempio, si caratterizzano per stabilità politica, giustizia efficiente e bassi livelli di corruzione: virtù pubbliche essenziali per la creazione di imprese private. Questo ragionamento ne suscita immediatamente un altro. Ha senso parlare, come spesso si fa, di «effetti occupazionali dell'innovazione tecnologica», come se questa fosse slegata dal suo contesto? Ha senso discuterne come se la società fosse impotente a indirizzarne il corso? Probabilmente no. L'esperienza dei sistemi Paese più forti — e non solo di quelli citati — dimostra al contrario che l'innovazione tecnologica e organizzativa porta più benefici se è il sistema Paese, nel suo complesso, non solo a gestirla, ma anche a progettarela. A questo progetto concorrono le imprese ma anche i governi, le burocrazie, i sindacati. Se tutti remano nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione

UN DIALOGO
TRA PUBBLICO
E PRIVATO:
MODELLO PINdi **Alessandro Petretto**^{VII}PUBBLICO & PRIVATO
IL FUTURO IN UN PIN

Ricerca applicata e alta formazione: così la collaborazione tra imprese e istituzioni nel polo universitario pratese può rafforzare lo sviluppo tecnologico del distretto

di **Alessandro Petretto**

Il collegamento tra Ricerca e formazione specialistica universitaria e sistema delle imprese che insistono su un dato territorio è uno degli elementi cruciali per favorire la ristrutturazione in senso tecnologico dei distretti industriali. L'Università di Firenze è da molto tempo impegnata in questa direzione, con diverse iniziative. Una di queste rappresenta un esperimento di partenariato pubblico privato di vera eccellenza e un unicum nel panorama nazionale: il Pin di Prato. Si tratta di un Polo universitario gestito da una società consortile tra i cui soci, oltre all'Università di Firenze, sono presenti la Camera di Commercio di Prato, il Comune di Prato, le associazioni di categoria e il socio privato Consiag. Il Pin, dove si tengono lezioni per un migliaio di studenti nell'ambito dei corsi di studio dell'Università di Firenze (per le Scuole di Economia e Management, Scienze Politiche, Studi umanistici e della formazione e Scienze della salute umana), svolge un'ampia attività di ricerca applicata e di alta formazione.

È in queste due aree del Pin che si realizza il fattivo contributo nei confronti del sistema di imprese nel territorio pratese e limitrofi, dove sono operativi tutti i sotto-settori basilari della filiera della moda (tessile con annesso meccano-tessile, conciario, abbigliamento, pellette-

ria, calzaturiero). In questa filiera nell'area pratese cominciano a svilupparsi le condizioni di un tipico distretto tecnologico, grazie all'impiego sempre più diffuso di processi, prodotti e tecnologie «intelligenti», basati su automazione nelle fasi di produzione, Information technology nella programmazione della produzione, robotica per il controllo dei processi produttivi, flessibilità per produzioni veloci e a piccoli lotti.

L'area di ricerca del Pin, in continua crescita negli ultimi anni fino ad arrivare ai 95 progetti attivati nel 2017, è proprio orientata a fornire un supporto a questa evoluzione. Il valore di questi progetti, nel maggio 2018, si attesta sui 6,6 milioni di euro, le cui fonti di finanziamento sono principalmente progetti europei condotti in partenariato con imprese e altri centri di ricerca e commesse da imprese private. La ricerca ha attivato ricavi per oltre 4 milioni di euro nel 2017 e ha contribuito alla capitalizzazione del Pin e all'ampliamento dello stock di capitale del territorio, attraverso acquisti di attrezzature e apparecchiature di avanguardia per la realizzazione dei progetti.

Un esempio di questa attività di ricerca diretta da parte del Pin è quella svolta nei laboratori di Calenzano dell'area Ex PromoDesign, la società

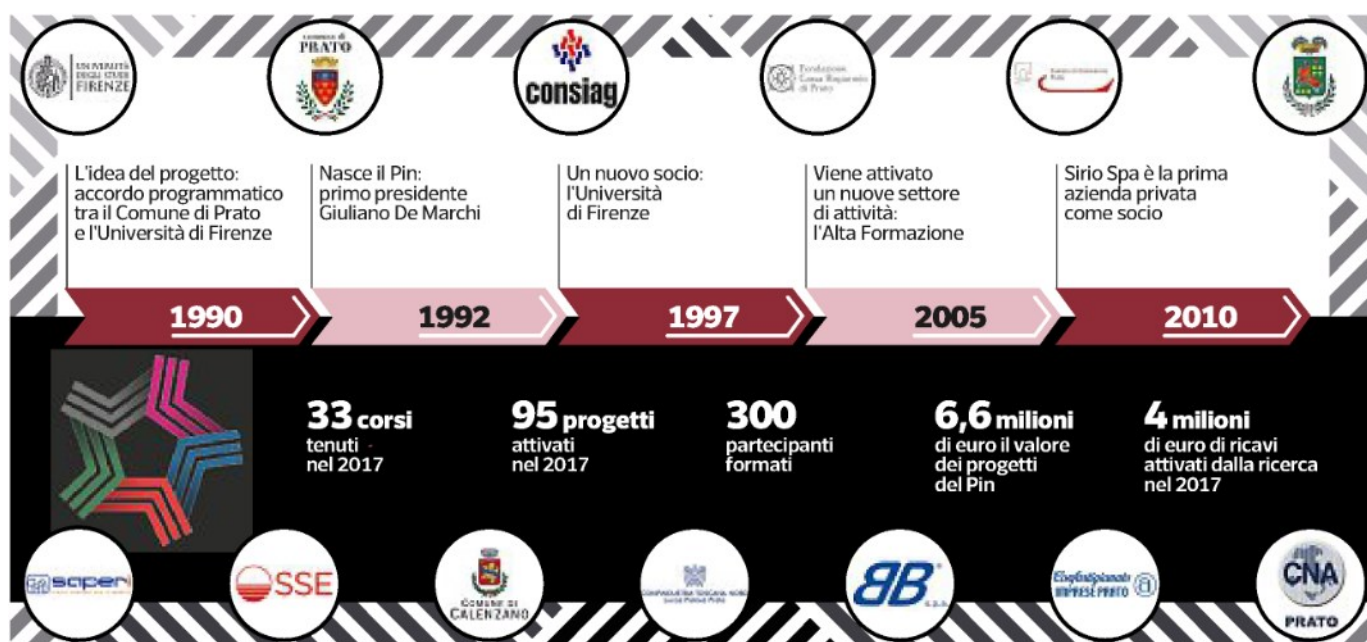
incorporata nel 2016, che in particolare modo fornisce servizi avanzati alle aziende per lo studio e lo sviluppo di nuovi prodotti e processi produttivi con tecnologie di scansione e stampa 3D. Tra i progetti più interessanti sull'area pratese, quelli sviluppati con un noto produttore di macchinari per il settore tessile, finalizzato allo studio di nuove soluzioni tecnologiche nelle proprie macchine, o quello con un'azienda leader nella produzione dei tessuti per arredamento, volto alla introduzione di tecnologie informatiche per la tracciabilità dei semilavorati lungo la filiera produttiva, o ancora quello con un'azienda fornitrice di accessori metallici per i grandi brand della moda, sullo sviluppo di materiali innovativi naturali e sostenibili per le filiere del lusso. L'area di alta formazione è un settore in crescita costante del Pin, sviluppata con progetti formativi in settori chiave per la filiera tessile-moda, quali Information and Communication Technology, industria 4.0, e i



contenuti multimediali della comunicazione. In particolare nel digital marketing sono state organizzate 5 edizioni di un master specifico e la predisposizione di numerose «pillole formative» di aggiornamento professionale rivolte ad aziende, professionisti e studenti. Nel 2017 sono stati tenuti un totale di 33 corsi, di cui 17 per formazione a catalogo, con un totale di 300 partecipanti formati, dei quali in coerenza con il supporto all'evoluzione distrettuale vanno menzionati le 50 persone for-

mate sulle nuove professionalità del tessile-moda. È noto come, via via che la struttura distrettuale tende ad acquisire connotati tecnologici si determina una discrasia tra posti vacanti nelle aziende per particolari competenze e offerta di lavoro. Questi servizi formativi alla forza lavoro del territorio sono cruciali per aumentare il livello di occupazione, in special modo giovanile, e favorire lo spostamento di lavoro da settori e aziende in declino e settori e aziende in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle aule del Polo universitario pratese

E

Tra i **progetti più interessanti** sull'area pratese, quelli sviluppati con un noto produttore di macchinari per il **settore tessile**, finalizzato allo studio di nuove soluzioni tecnologiche nelle proprie macchine, o quello con un'azienda leader nella produzione dei **tessuti per arredamento**, volto alla introduzione di tecnologie informatiche per la **tracciabilità dei semi lavorati** lungo la filiera

Osservatorio Banca Impresa 2030

L'impatto del fintech sul business del credito

A che punto è l'integrazione tra il mondo digitale e l'universo bancario? E come sarà la banca che oggi conosciamo fra una dozzina d'anni? Come evolverà la relazione tra banche e imprese a fronte dell'innovazione tecnologica e con quali riflessi sull'occupazione? Nel tentativo di rispondere a queste domande è nato L'Osservatorio Banca Impresa 2030, su iniziativa della Liuc-Università Carlo Cattaneo e della sua Business school e il fattivo contributo della Fondazione Corriere della Sera, della Fondazione Comunitaria del Varesotto, dell'Aifi e di Kpmg.

Il primo appuntamento - curato dallo Steering committee dell'Osservatorio, formato tra gli altri da Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*, Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi, Giovanni Gorno Tempini presidente della Fondazione Fiera Milano e Anna Maria Tarantola, già vice direttrice generale della Banca d'Italia - è dedicato all'impatto del Fintech nel mondo del credito, ed è previsto negli spazi della Fondazione Corriere dopodomani, mercoledì 13 giugno, quando verranno presentate le relazioni di Paolo Traverso della Fondazione Bruno Kessler e di Ramin Niroumand, *ceo* di Finleap GmbH.

Alla giornata di lavoro parteciperanno anche Salvatore Rossi direttore generale della Banca d'Italia e Piergaetano Marchetti presidente della Fondazione Corriere.

Del comitato scientifico di Banca Impresa 2030 fanno invece parte Giuseppe Castagna (amministratore delegato di Banco Bpm), Massimo Doris (amministratore delegato di Mediolanum), Giampiero Maioli (responsabile per l'Italia del Crédit Agricole), Victor Massiah (consigliere delegato di Ubi Banca), Carlo Messina (*ceo* del gruppo Intesa Sanpaolo), Marco Morelli (amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena), Gian Maria Mossa (amministratore delegato di Banca Generali), Andrea Munari (responsabile per l'Italia di Bnl-Bnp Paribas), Jean Pierre Mustier (*ceo* del gruppo Unicredit), Renato Pagliaro (presidente di Mediobanca), Alessandro Vandelli (amministratore delegato di Bper) e Pietro Sella (amministratore delegato del gruppo Banca Sella).

Stefano Rigbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Maria Tarantola

Componente delle Steering committee di Banca Impresa 2030 e già in Banca d'Italia



Giovanni Gorno Tempini

Componente delle Steering committee di Banca Impresa 2030 e presidente di Fondazione Fiera Milano



[L'EVENTO]

Fintech, l' It Forum si fa in 6 le criptovalute senza segreti

LA 19MA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE CHE SI TERRÀ A RIMINI GIOVEDÌ 14 E VENERDÌ 15 MAGGIO PREVEDE AREE TEMATICHE DI GRANDE INTERESSE CON UN FOCUS PARTICOLARE SULLE NUOVE FRONTIERE DELLA FINANZA E SULLA SFIDA DIGITALE

Marco Frojo

Milano

«L' It Forum sta diventando sempre più un multi-evento». Mauro Pratelli, socio di Ite, che organizza It Forum e ad di Traderlink, presenta così la 19ma edizione dell'evento che si terrà a Rimini giovedì e venerdì. Nata come manifestazione dedicata al trading online, l' It Forum ha progressivamente ampliato gli argomenti trattati e anche quest'anno i visitatori troveranno in fiera importanti novità, a partire dalla sezione dedicata alle criptovalute. «Il 70% delle persone che vengono all' It Forum lo fanno per il trading, che rimane in nocciolo duro della manifestazione, ma l'offerta ormai è diventata molto ampia e spazia dalla gestione del risparmio al fintech, passando appunto per una delle grandi novità degli ultimi anni in campo finanziario, il Bitcoin, unitamente alla tecnologia che ne assicura il funzionamento, la Blockchain - prosegue Pratelli - Abbiamo di conseguenza deciso di utilizzare meno sale rispetto al passato ma decisamente più grandi per poterli focalizzare sui singoli macro-temi».

Il palinsesto dell' It Forum è incentrato su sei aree tematiche, due in più

rispetto all'edizione 2017: Trading, FintechAge, Consulenza finanziaria, Investimenti, Digital Finance e Cryptoasset. Nell'area Trading sono previsti decine di eventi, convegni e incontri formativi «con lo scopo di generare competenze e opportunità di nuovi business, facendo leva sulle tematiche principali come la psicologia dell'investitore, le star di questo mondo, la didattica e le piattaforme a confronto».

Come sempre accade saranno poi presenti trader di fama mondiale, che faranno dimostrazioni in tempo reale e soprattutto con soldi veri. Fra gli ospiti di quest'anno ci saranno Dan Gramza, trader, advisor di hedge funds e grande esperto di futures, options ed Etf/Etc, nonché presidente del Gramza Capital Management, e Rakesh Shah, speaker attivo nel mondo del trading, spesso on-air su Cnbc, di casa al World Money e al London Investor Shows.

Nell'area consulenza finanziaria verranno invece affrontate soprattutto le tematiche collegate all'introduzione della normativa europea Mifid II, partendo dalla figura del consulente indipendente e dalla trasparenza nell'applicazione delle commissioni. «Con le novità introdotte dalla Mifid 2 e con la crescente cultura finanziaria dei risparmiatori, i consulenti finanziari si trovano di fronte a sfide sempre più complesse - afferma Pratelli - Il promotore deve conoscere bene tutti gli strumenti finanziari e in questo trova nell' It Forum un ottimo alleato». Nell'area dedicata agli investimenti, che è separata da quella della consulenza ma strettamente collegata con essa, ci saranno molti incontri dedicati alle strategie di portfolio management nella nuova era dell'asset allocation con approfondimenti su Etf, certificati e Pir, i nuovi fondi che tanto successo hanno riscosso nel 2017.

Com'è tradizione dell' It Forum verrà dedicata molta attenzione ai visitatori più giovani, con la novità che que-

st'anno ci saranno due conferenze dedicate appositamente a un pubblico femminile. «Da alcuni anni registriamo una crescita di interesse da parte del pubblico femminile e abbiamo così deciso di organizzare due eventi a loro appositamente dedicati - dice il responsabile della didattica sul trading dell' It Forum - Si tratta di un argomento molto interessante perché l'approccio al trading e agli investimenti da parte delle donne differisce molto da quello degli uomini. Sono meno impulsive e più calme e questo può rappresentare un grande vantaggio in termini di guadagni».

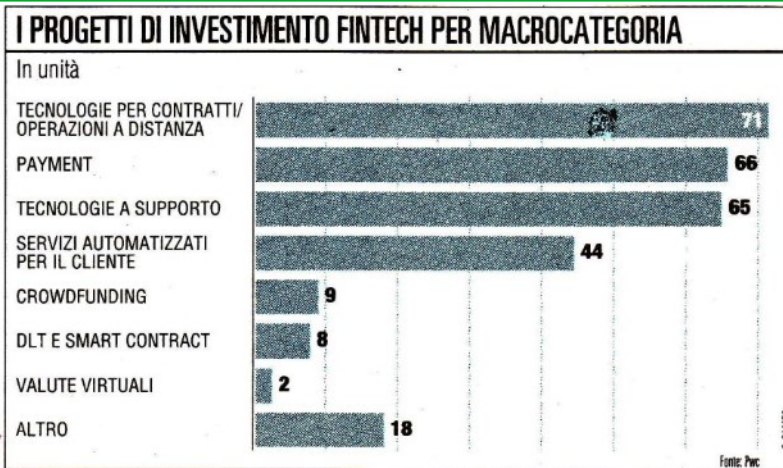
I Millennial, e non solo, potranno approfondire le proprie conoscenze sul Bitcoin nell'area Cryptoasset, dove verranno affrontati anche temi come le Initial Coin Offer (Ico) che rappresentano l'ultima frontiera dei Bitcoin e delle criptovalute in generale. Tra i workshop da non perdere c'è sicuramente quello tenuto da alcuni pionieri italiani in materia su come realizzare concretamente una Ico.

Le tematiche connesse al ruolo dei Roboadvisor insieme a quelle degli smart payment animeranno infine l'area FintechAge e anche quest'anno si rinnoverà l'appuntamento con i FintechAge Awards, i premi attribuiti agli attori italiani del settore dei servizi finanziari che più si sono distinti nel corso dell'anno per l'innovazione posta al servizio degli utenti.

La cerimonia di premiazione costuirà infatti l'appuntamento di apertura di It Forum 2018, con una serata di gala presso il Grand Hotel di Rimini che si terrà mercoledì 13 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



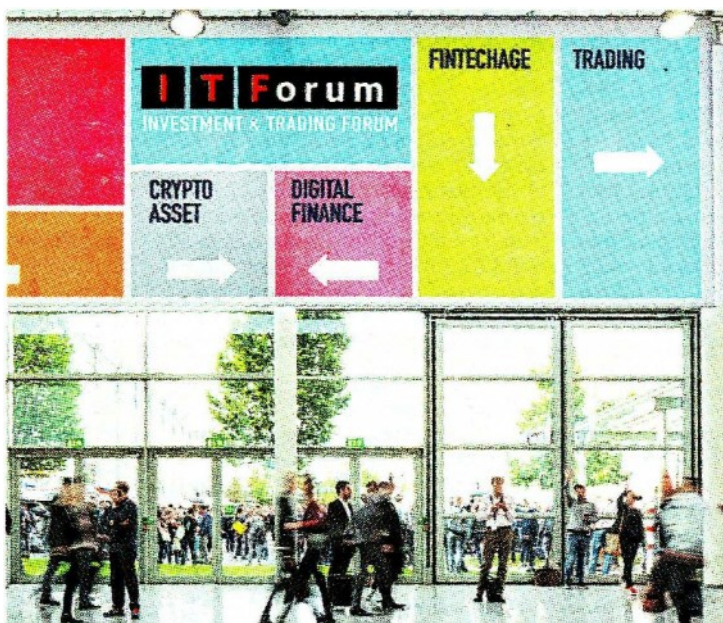


[L'APPUNTAMENTO]

Apertura dei lavori con “La Silicon Valley entra in banca”

La 19ma edizione dell'IT Forum di Rimini (14-15 giugno) avrà 6 aree tematiche, oltre 80 eventi, 100 espositori, 240 speaker e 40 sponsor. La conferenza di inizio, che detta la linea editoriale dell'evento, sarà curata da Oscar Giannino, direttore di *ForbesLIVE*, e sarà incentrata sul tema “La Silicon Valley entra in banca”. Ovvero, come cambierà la finanza digitale con l'arrivo dei grandi player della tecnologia? Insieme a Giannino ci sarà anche Fabio Vaccarone, Country Managing Director Google Italy. La tavola rotonda sarà introdotta dalla presentazione di una ricerca a cura di PwC sul possibile impatto in economia e finanza dei big player di Silicon Valley: oltre a Google, Amazon, Facebook ed Apple. L'area tematica è quella del Digital Finance e va intesa a 360 gradi in uno scenario che abbraccia anche il mondo Insurtech e quello delle polizze del futuro per arrivare all'inevitabile quesito su come i social network potranno aiutare i risparmiatori ad effettuare scelte finanziarie ottimali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Pratelli
socio di Ite e ad di Traderlink

ITForum nel futuro del trading Dal Fintech alle criptovalute tutti i segreti su come investire

Andrea Telara
■ MILANO

FONDI COMUNI, gli Etf, i certificati da investimento e, da quest'anno, anche le criptovalute, le monete virtuali come i Bitcoin, divenute ormai l'oggetto del desiderio di molti internauti in tutto il mondo.

Sono gli strumenti finanziari che nelle giornate del 14 e 15 giugno prossimi, nella cornice del Palacongressi di Rimini, saranno protagonisti dell'ITForum, una delle più importanti manifestazioni italiane dedicate al mondo del risparmio e degli investimenti.

Giunto ormai alla 19esima edizione, ITForum – che cercherà di battere il record di affluenza dello scorso anno, con oltre 6.000 visitatori arrivati nella città romagnola – aprirà i battenti quest'anno con un palinsesto di *workshop*, tavole rotonde, appuntamenti e conferenze incentrate su sei diverse aree tematiche (due in più rispetto all'edizione del 2017).

LA PRIMA AREA TEMATICA è quella «tradizionale» del *Trading*, ovvero la compravendita di azioni, *bond* e strumenti derivati sul web, che è il settore a cui è legata la nascita di ITForum, avvenuta circa un ventennio fa, agli albori dell'era di internet.

Agli eventi sul mondo del *trading*, si aggiungono quelli dedicati alla consulenza finanziaria e agli inve-

stimenti, oltre che ad altre due aree tematiche: il Fintech e la Digital Finance, dove verranno discussi i cambiamenti portati in dote nel mondo finanziario dall'avvento delle nuove tecnologie digitali, come ad esempio tutto il tema dell'Insurtech e le polizze del futuro.

Infine, un'ultima area tematica si chiamerà Cryptoasset e tratterà appunto delle monete virtuali e della tecnologia che ne ha consentito la nascita, cioè la *blockchain*.

La conferenza inaugurale dell'ITForum2018, che «deterà» la linea editoriale dell'evento, sarà curata da Oscar Giannino, direttore di ForbesLive, e sarà incentrata sul tema: «La Silicon Valley entra in banca». L'evento avrà come ospite Fabio Vaccarone, *country managing director* di Google Italia, e inizierà con la presentazione di una ricerca a cura della nota società di consulenza Pwc sul possibile impatto dell'ingresso nel mondo bancario e finanziario dei grandi nomi della Silicon Valley come Amazon, Facebook, Apple e la stessa Google, che oggi guardano con sempre maggior interesse al business dei servizi di pagamento e d'investimento.

PER IL PUBBLICO degli appassionati di *trading* sono previsti gli interventi di due ospiti considerati dei veri e propri guru in questo settore. Il primo è Dan Gramza, consulente di *hedge fund*, esperto di prodotti finanziari derivati come i *future* e le opzioni.

L'altro ospite d'eccezione è Rakesh Shah, *trader* di fama considerato un visionario e volto noto nel mondo dell'informazione finanziaria per le sue frequenti apparizioni sull'emittente americana Cnbc.

L'edizione 2018 di ITForum sarà anche la prima che si svolge dopo l'entrata in vigore della Mifid 2, la seconda direttiva europea sui servizi finanziari, che è diventata legge anche in Italia il 3 gennaio scorso. Proprio la Mifid sarà tra i temi centrali dibattuti nell'area Consulenza e in quella degli Investimenti, poiché gli effetti delle nuove norme si manifesteranno soprattutto a partire dal 2019 in poi, quando le banche e gli intermediari consegneranno ai clienti i primi prospetti introdotti dalla direttiva, in cui saranno evidenziati con chiarezza i costi dei prodotti finanziari venduti alla clientela.

NATURALMENTE, il filo conduttore di tutta l'edizione 2018 dell'ITForum sarà l'analisi della situazione attuale dei mercati borsistici, che si trovano di fronte a uno scenario pieno di incognite, dopo la nascita del governo Lega-Movimento 5 Stelle in Italia e in vista del 2019, quando vi sarà la fine del *Quantitative easing*, il programma di acquisto di obbligazioni e titoli di stato dell'Eurozona, con cui la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi ha inondato di liquidità il sistema finanziario negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO SI TIENE A RIMINI



Porte aperte giovedì e venerdì

ITForum 2018 apre le porte il 14 e 15 giugno al Palacongressi di Rimini, due giornate ricche di incontri formativi, convegni con oltre 300 speaker, oltre 100 espositori. Info: www.itforum.it

Trader di fama e volto noto nel mondo dell'informazione finanziaria per le frequenti apparizioni sull'emittente americana Cnbc, sarà uno degli ospiti speciali

RAKESH SHAH
Trader



(IL PRODOTTO)

Banca Sella a Stoccolma con le monete virtuali

L'ISTITUTO OFFRE AI CLIENTI DI OPERARE DIRETTAMENTE ONLINE SUL MERCATO NASDAQ OMX PER INVESTIRE ANCHE IN SPECIFICI ETN, EXCHANGE TRADED NOTES SU BITCOIN E ETHEREUM

Operare direttamente online sul mercato Nasdaq Omx di Stoccolma per investire, tra gli altri strumenti, anche in specifici Etn, Exchange Traded Notes, che replicano l'andamento delle criptovalute come Bitcoin e Ethereum. È questa la novità principale che Banca Sella, tra i pionieri del trading online, porta all'It Forum, Investment & Trading Forum di Rimini. Banca Sella apre alla negoziazione online sul mercato Nasdaq Omx di Stoccolma e sulle sue diverse opportunità di investimento. Sulla borsa scandinava, infatti, a fianco del mercato azionario domestico tradizionale, è possibile negoziare anche su alcuni specifici Etn, negoziabili in euro o in corone svedesi, che replicano l'andamento di alcune delle principali criptovalute come bitcoin e ethereum. La possibilità di negoziare questi strumenti è disponibile solo per la clientela più evoluta. Si può operare sulla Borsa di Stoccolma tramite tutte le piattaforme online di Banca Sella: Tol Investor, SellaXTrading, SellaExtreme. sul versante delle Borse e delle banche, si assiste alla nuova svolta: dopo il mondo dei pagamenti, le criptovalute stanno invadendo il mondo degli investimenti. Nonostante i segnali negativi che arrivano dal fronte di molti premi Nobel e ora, anche su quello legale. Qualche settimana fa il Dipartimento di giustizia Usa ha infatti avviato un'indagine per valutare se da parte di trader ci sia manipolazione del prezzo di bitcoin e di altre criptovalute. L'inchiesta si concentra su pratiche illegali che possono influenzare i prezzi, come inondare il mercato di finti ordini per indurre altri trader a comprare o vendere. Si vedrà a questo punto cosa potrà succedere. Forse l'inchiesta potrebbe sostenere la spinta di chi, come il Nasdaq, intende quotare ufficialmente le criptovalute per rendere il mercato regolamentato. (p.jad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tabella mostra la top five delle criptovalute; la possibilità di negoziare è disponibile solo per la clientela più evoluta



USI & CONSUMI

**Carte di credito:
chi non ha il pos
non è multato**

DE RUBERTIS A PAG. 18

Moneta di plastica

3.000 €

La soglia oltre la quale da fine anno scatterà il monitoraggio per chi effettua depositi o prelievi

I dati saranno trasmessi automaticamente all'Unità di informazione finanziaria (Uif), la task force antiriciclaggio della Banca d'Italia

Carte di credito, nessuna multa per i senza-Pos e troppe spese

Anche per le alte commissioni applicate, circola tanto cash: un danno per la lotta all'evasione

Paypal batte tutti
È lo strumento più utilizzato nei pagamenti online, considerato più sicuro

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Nessuna multa a professionisti, commercianti e artigiani che non accettano pagamenti con il Pos (la macchinetta in cui si strisciano bancomat e carte di credito), nonostante sia diventato obbligatorio già dal giugno 2014. A rimandare alle calende greche l'applicazione delle sanzioni, fino a 30 euro, - che hanno il chiaro scopo di agevolare l'utilizzo della moneta elettronica fino all'importo di 5 euro - è il Consiglio di Stato. I giudici, pur condividendo l'obiettivo della lotta al riciclaggio e all'evasione, hanno però messo in stand by il meccanismo che rimanda all'articolo 693 del Codice penale, perché di fatto sareb-

be stata sanzionata la mancata accettazione della moneta elettronica e non la presenza o meno del Pos nel negozio.

ORA COSA SUCCEDERÀ? In attesa che la palla patata bolente passi in mano al nuovo Parlamento, che dovrà presentare e approvare una legge ad hoc per colmare l'attuale vuoto normativo, senza una sanzione certa resterà tutto invariato. Le formule più che collaudate de "Il bancomat è rotto" o "Qui si paga solo in contanti" continueranno, infatti, a essere ripetute nei negozi, negli studi dei professionisti (dentisti o avvocati) o nei taxi. Insomma, anni di campagne di sensibilizzazione contro l'uso del contante non hanno dato grandi risultati con il cash in circolazione che abbondano.

Tanto che a fine 2017 ne circolava in Italia una somma pari a 197 miliardi di euro, quasi 30 miliardi di più rispetto al 2008, così come ha calcolato il rapporto elaborato da The European-Ambroset-

ti. Mentre ogni anno l'utilizzo del contante costa 24 miliardi di euro di mancato gettito allo Stato, nero che potrebbe emergere se si utilizzassero carte e altri sistemi di pagamento elettronici. Proprio come dimostra l'ultimo report della Banca d'Italia, pubblicato a novembre: nel confronto europeo, l'Italia si connota per un basso numero di operazioni con strumenti diversi dal contante. Nel dettaglio si tratta di 92 operazioni pro capite nel 2016 contro una media di 215 nell'area euro e ben lontano dai dati della Svezia, dove si viaggia intorno a 300 operazioni.

Eppure nel 2017, secondo i dati Bankitalia e dell'Osservatorio Politecnico di Mila-



no, considerando le transazioni digitali e quelle con carta di credito, prepagate e bancomat, sono stati registrati movimenti per 220 miliardi di euro (+10% sul 2016). Un volume realizzato a fronte di 24 milioni di carte in circolazione, 53 milioni di carte di debito e 26 milioni di prepagate. Dati che non sono un controsenso, ma che dimostrano come sempre più italiani preferendo la moneta di plastica sfruttando le nuove risorse tecnologiche delle transazioni *contactless*. Facile il meccanismo: basta avvicinare la carta a un terminale di pagamento per effettuare l'acquisto. In aumento del 150% nell'ultimo anno, il Politecnico di Milano si aspetta che possano salire dai 18 miliardi del 2017 fino ai 90 miliardi di euro nel 2020.

DEL RESTO CHI, fino a oggi, si è aperto ai pagamenti istantanei è un cliente che utilizza almeno due modalità di pagamento diverso per pagare online come Paypal (68% degli utenti), seguito dalle carte di credito (46%). Un canale, quindi, in forte espansione e che potrà concorrere alla sfida contro il contante. Anche perché ormai è fin troppo zavorrata la partita delle carte credito a causa delle commissioni salate che continuano a condizionare negativamente il loro utilizzo. Qui, infatti, entra in gioco la tanto dibattuta questione delle gabelle a carico degli esercenti. Anche se la direttiva europea sui servizi di pagamento (Psd2), in vigore da inizio anno, ha ridotto il tetto alle commissioni in pagamento dallo 0,5% medio al-

lo 0,2% del valore delle operazioni per le carte di debito e prepagate e dallo 0,7% medio allo 0,3% del valore transazionale nel caso di carte di credito, il taglio – pur atteso e positivo – non riguarda però automaticamente le commissioni a carico delle imprese e dei commercianti (cioè dei *merchant*) ma, appunto, quelle interbancarie.

“Servirebbero rendere meno salate anche le commissioni che i commercianti versano alle banche per ogni acquisto tramite Pos, visto che con i costi attuali non solo non si continua a rendere stimolante il pagamento elettronico, ma lo si rende persino penalizzante”, commenta Anna Vizzari dell'Ufficio studi economico giuridici di Al-

troconsumo. Che aggiunge: “In base a delle comparazioni che abbiamo effettuato negli scorsi mesi, è emerso che per un caffè da un

euro un barista potrebbe ritrovarsi a versare anche 12 centesimi, vale a dire più del 10% dell'incasso. Quindi da un lato la norma ha fissato un tetto per le spese tra le banche, ma poi le stesse banche possono continuare a far pagare le stesse commissioni di sempre ai negozianti. Serve agire anche su questo fronte”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30€

L'importo della sanzione a commercianti e professionisti che non si dotano di Pos e su cui il Consiglio di Stato ha espresso parere contrario

197 mld

Il contante che circola in Italia. Secondo il report Ambrosetti, si tratta di quasi 30 miliardi di euro in più rispetto al 2008

150%

L'incremento delle transazioni *contactless* nel 2017. Per il Politecnico entro il 2020 varranno 90 miliardi di euro

IL LIBRO

**AL COMMERCIO
DIGITALE
ORA SERVE
IL NEGOZIO**

Marco Panara

Le vetrine si svuotano di merci, sostituite da un cartello triste sul vetro impolverato: "Locale in vendita" o "Locale in affitto". Le strade intanto si riempiono di furgoni che vanno in giro a consegnare le scarpe, i libri o le gomme per l'automobile che abbiamo comprato online. Ho visto acquistare online del nastro adesivo, delle matite, il detersivo per i piatti. Tre diversi ordini, tre diversi pacchetti, tre diverse consegne da pochi euro ciascuna. L'e-commerce sta desertificando le vie commerciali delle città e mettendo in crisi anche i centri commerciali, che trent'anni fa sembravano il futuro della distribuzione e che sono stati il grande affare (affare?) degli immobiliari negli anni '90. Ma forse non è finita qui. Il pendolo comincia a oscillare in senso inverso e i muri, le vetrine e i commessi e le commesse stanno tornando di moda. Da Amazon ad Alibaba passando per Zalando e tanti altri padroni e padroncini del commercio elettronico, stanno tutti dandosi da fare per dotarsi di reti fisiche. Che però non sono più come in passato soltanto il luogo dell'acquisto. Sono il luogo della prova, della consegna, della restituzione. Se si vuole essere sofisticati "dell'esperienza", come il marketing di oggi va predicando: non compriamo più, facciamo esperienza d'acquisto. Fatto sta che per i negozi si ricomincia a vedere di nuovo un futuro, che per molti sarà quello di punto logistico (consegne e ritiri) arricchito da una qualche offerta di merci e per altri showroom di marchi e di colossi. Senza accorgercene siamo passati dall'online all'onlife: il confine tra l'essere connessi e il non esserlo, tra il reale e il digitale si è sciolto nella nebbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA FINE
DELLO
SHOPPING
ONLINE**
Wijnand
Jongen
Hoepli
pagine 306
euro 29,90



[L'OSSERVATORIO]

E-commerce, crescita a doppia cifra

IL VALORE DEGLI ACQUISTI ONLINE TOCCHERÀ I 27 MILIARDI DI EURO CON UN INCREMENTO DEL 15% RISPETTO AL 2017. CRESCONO MAGGIORMENTE I PRODOTTI DEI SERVIZI E, IN PARTICOLARE, I SETTORI DEI GIOCATTOLE, DELL'ARREDAMENTO E DEL FOOD

Maria Luisa Romiti

L'e-commerce in Italia continua il suo percorso di crescita e quest'anno, rispetto al 2017, si prevede un incremento del 15% con un valore degli acquisti online che arriverà a quota 27 miliardi. A confermarlo i dati 2018 dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm-School of Management del Politecnico di Milano secondo i quali la domanda sarà trainata da alcuni settori "storici" come Informatica ed Elettronica (+18%), Abbigliamento (+21%) ed Editoria (+25%), ma soprattutto da quelli considerati da qualche anno come "emergenti" ovvero Food&Grocery e Beauty con un aumento, rispettivamente, del 34 e del 29 per cento, Arredamento e home living (+44%) e Auto e Ricambi con un incremento del 26 per cento. Sul fronte dei servizi i comparti trainanti sono quelli del Turismo e Trasporti (9,7 miliardi di euro) e delle Assicurazioni (oltre 1,3 miliardi di euro) che crescono del 5 per cento.

"La crescita del mercato online prosegue in maniera lineare rispetto al 2017, ma dietro questo trend si cela un forte cambiamento: le nuove tecnologie hanno modificato significativamente i comportamenti dei consumatori, i modelli di business e i processi di vendita segnando una nuova era del retail e dell'economia globale" commenta Roberto Liscia, presidente di Netcomm.

L'aumento del numero di e-shopper è un fenomeno globale: a livello mondiale si è passati da 1,66 miliardi del 2016 a quasi 2

miliardi nel 2018, e si prevede che entro il 2022 si supereranno i 2,5 miliardi. Anche le vendite online seguono questo trend: l'anno scorso eravamo oltre i 2.300 miliardi di dollari e si stima che quest'anno si arrivi a 2.800 miliardi (dati Statista 2018). Il contesto nazionale incide sulle motivazioni. In Paesi come il Regno Unito, la spinta arriva dalla comodità, mentre in Italia chi sceglie il canale online lo fa soprattutto perché ritiene che i prezzi siano più convenienti (49% del campione). Anche la logistica gioca un ruolo importante. I servizi attuali soddisfano il 98,2% degli utenti (dati Netcomm 2017), ma ci sono diverse evoluzioni possibili: dallo sviluppo dei servizi di prossimità alla gestione del "last mile" fino al recapito attraverso droni e robot. Infine, circa un terzo del valore dell'intero mercato e-commerce proviene da acquisti effettuati via smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

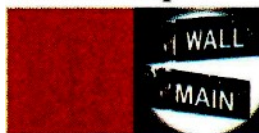


Nel grafico, l'aumento degli e-shopper dal 2016 al 2018. Le previsioni per il 2022



FAR WEST

Federico Rampini



CORTESE OMAGGIO DI "THE DONALD" A XI JINPING: GRAZIATA LA ZTE

Alla vigilia della partenza per Singapore, Donald Trump ne ha fatto un'altra delle sue. Questa è passata inosservata rispetto a strappi ben più grossi come la partenza anticipata dal G7 o la proposta di reintegrarvi la Russia. Mi riferisco al caso della Zte, colosso cinese delle telecom. Che ha rischiato di fallire, e che Trump ha graziato in gentile omaggio a uno dei suoi interlocutori favoriti, Xi Jinping. La Zte, che produce smartphone molto venduti in Asia, in passato beffò ripetutamente le sanzioni sulla Corea del Nord, vendendo tecnologie a un paese sotto embargo. Violazione tanto più grave in quanto gli smartphone Zte contengono un bel po' di tecnologia made in Usa a cominciare dai microchip, roba che Pyongyang può usare ad altri fini. Beccata in flagranza, la Zte promise di pentirsi e di castigare i colpevoli all'interno. Tutte bugie, i dirigenti dell'azienda che avevano gestito il commercio illegale furono perfino premiati. Alla fine Washington colpì la Zte con una sanzione micidiale: vietando alle aziende americane di rifornirla coi microchip. Senza memorie la Zte non era in grado di produrre i suoi smartphone, ha rischiato il fallimento e il licenziamento di 75mila dipendenti. In sua difesa si è attivato Xi Jinping in persona e alla fine Trump ha voluto fargli un gentile omaggio. Le sanzioni contro Zte sono cancellate, a fronte di una multa abbastanza modesta (1,4 miliardi di dollari) vista la gravità dei comportamenti

dell'azienda. Non è solo un favore alla Cina. A intervenire per alla Cina. A intervenire per risolvere il caso Zte si erano mobilitati i gruppi americani produttori di microchip. Il loro avvertimento a Trump: guarda che se usiamo come arma questo tipo di embargo, la conseguenza sarà di accelerare i piani di Pechino per l'autosufficienza tecnologica e il primato nei settori più avanzati. E' il piano 2025 con cui Xi Jinping programma il sorpasso sull'America nell'hi-tech. La morale della favola però è amara per altri. Gli europei in testa. Con i paesi alleati da sempre, Trump non ha voluto mostrare la stessa flessibilità. Non parliamo poi del trattamento inflitto ai canadesi, pure loro colpiti coi superdazi sull'acciaio in nome della "sicurezza nazionale degli Stati Uniti". Il povero Trudeau ha ricordato a Trump che i canadesi hanno mandato i loro soldati a morire in tutte le guerre combattute dagli Usa, proprio tutte. È un po' difficile sostenere che l'acciaio canadese sia una minaccia per la sicurezza a Sud dei Grandi Laghi. Trump ha risposto inventandosi un attacco di truppe canadesi alla Casa Bianca, nell'Ottocento. In realtà quelli erano gli inglesi. Dettagli, quisquiglie, pinzillacchere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donald Trump: ha perdonato su pressione del presidente cinese la Zte per aver venduto tecnologia sensibile alla Corea del Nord sotto embargo



AFFARI IN PIAZZA**Tentazione italiana per il nuovo ceo di Bt****Sara Bennewitz**

Cambi ai vertici nella telefonia, non solo tricolore. Gavin Patterson, da cinque anni alla guida di British Telecom, ha rassegnato le dimissioni, mentre l'ex monopolista inglese ha fatto

sapere che il suo successore sarà nominato entro fine anno. Dopo l'ultimo piano industriale, che non è piaciuto al mercato, e il braccio di ferro con l'Ofcom, Patterson è stato costretto a fare un passo indietro, e non sarà rimpiazzato da un uomo della sua squadra. Se ci fosse stato un sostituto interno, visto che Patterson è sotto pressione da mesi, Bt avrebbe comunicato subito il cambio ai vertici, come ha fatto Vodafone dove Vittorio Colao, che per 10 anni ha guidato il colosso inglese, da ottobre lascerà il timone al suo direttore finanziario, Nick Read. Anche se è escluso che Colao vada a sostituire Patterson, nella city londinese girano tante ipotesi su chi potrebbe essere il futuro ceo di Bt, tra cui circolano anche voci su un top manager delle tic italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gavin Patterson**

Telefonate all'estero, il rischio stangata per gli italiani che vanno in vacanza

Nonostante l'addio al roaming restano costi extra sulle chiamate da Austria, Svizzera, Albania e sui traghetti

Anche da San Marino tariffe salate
Attenzione quando si naviga sul web

SANDRA RICCIO
MILANO

Smartphone e tablet ancora a rischio salassi in vacanza. Le trappole per chi telefona, manda sms o naviga mentre viaggia all'estero sono ancora molte. Questo nonostante la cancellazione del roaming avvenuta ormai un anno fa. Era il 15 giugno del 2017 e per milioni di utenti europei scattava il tanto atteso addio agli extra-costi sulle chiamate effettuate e ricevute mentre si è in viaggio in un altro Paese europeo. Un passaggio che è rimasto impresso nella memoria di tutti e che porta a pensare che le telefonate ormai siano senza pensieri. E se prima dell'addio agli extra-costi, la prima cosa che facevamo, una volta usciti dall'Italia, era quella di verificare che il blocco del traffico dati fosse operativo, adesso siamo portati a pensare che sia tutto libero e ci esponiamo così alle tante trappole svuota-credito. Meglio ripasarle prima di partire. Come prima cosa è comunque sempre meglio informarsi, prima della partenza, su quelle che sono le tariffe che abbiamo sottoscritto e su eventuali limitazioni previste dal nostro operatore all'estero.

Occhio ai confini

I confini sono caduti per le reti telefoniche in 29 Paesi Ue.

Nella lista ci sono anche la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. Non c'è invece una meta molto battuta dai turisti e dai viaggiatori italiani che è la Svizzera. Chi viaggia nel Paese delle Alpi è portato a pensare di poter utilizzare gratuitamente il proprio telefono per le chiamate in Italia. Lo shock arriva una volta conclusa la chiamata (o con la bolletta a casa). Ogni minuto di conversazione costa ancora molto. Nella lista manca anche un altro Paese molto frequentato dagli italiani che è San Marino, insieme all'Albania e al Montenegro che sono due altre mete di vacanza. È inoltre esclusa anche la repubblica Turca di Cipro del Nord. E' invece inclusa la Gran Bretagna, nonostante la Brexit.

Salassi dall'Italia

Un altro malinteso molto diffuso, anche a distanza di un anno dalla cancellazione del roaming, è quello di credere di poter fare telefonate senza extra-costi anche dall'Italia verso gli altri Paesi europei. Non è così. Le chiamate dal nostro Paese verso altri Paesi europei sono ancora salate rispetto alla tariffa nazionale che spesso ormai è flat, vale a dire a pacchetto tutto incluso. Verso l'Austria, per esempio, si pagano 19 centesimi al minuto con Wind, più altri 19 centesimi per lo scatto alla risposta.

Internet a rischio

E' soprattutto sull'uso della rete che tante volte perdiamo il conteggio. Non sempre si può navigare in un Paese europeo come fossimo in Italia. Molti operatori hanno messo dei tetti massimi ai Gigabite all'estero, vale a dire al traffico dati e quindi all'utilizzo della rete Internet e dei social mentre si è in vacanza fuori dall'Italia. Vale anche per chi ha una tariffa a pacchetto che magari prevede Giga in grande quantità. Meglio quindi chiamare il proprio operatore prima di partire e verificare quali limiti prevede la nostra tariffa e se ce ne sono. Questo vale soprattutto per le compagnie virtuali ma anche Iliad, il nuovo concorrente ultra low cost appena sbarcato in Italia, ha un tetto (non permette più di 2 Gigabite all'estero contro i 30 disponibili in Italia e contrariamente ai 32 Giga inizialmente comunicati).

Telefono in traghetto

Anche i traghetti o le navi da crociera nascondono insidie pericolose. In alto mare, in alcuni casi, scattano i collegamenti satellitari che sono ben più costosi. Le tariffe lontano dalla costa sono gestite da società diverse dai gruppi italiani del telefono che poi si rifanno sulle compagnie di telefonia. Si arriva a pagare anche 6 euro per ogni minuto di conversazione. Anche qui è bene consultare il proprio operatore prima di salire a bordo e, nel caso, disattivare l'opzione dati prima di mettere piede in nave. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Roaming

È l'insieme di regole e sistemi usati dagli operatori di telefonia cellulare per permettere ai loro clienti di chiamare all'estero anche attraverso una rete non di loro proprietà dietro il pagamento di costi extra all'altro operatore.



Casa Airbnb

Il Giappone taglia le offerte di Airbnb, in Italia nessun passo indietro al momento sulla cedolare secca sugli affitti brevi. Numeri di **Roberto Raja** sul gigante di affitti e vacanze online.

• • • •

13.800

Le offerte che Airbnb, il colosso dell'affitto case online, potrà proporre in Giappone da venerdì 15 giugno, giorno in cui entrerà in vigore nel paese la nuova legge in materia di scambio e di condivisione case. Un drastico taglio rispetto ai 62.000 alloggi attualmente offerti da Airbnb in Giappone.

• • • •

180

Giorni: il tetto temporale massimo di affitto a cui saranno vincolati dal 15 giugno gli host giapponesi aderenti ad Airbnb, che devono essere anche in regola con le normative antisismiche e antincendio. Airbnb è in Giappone dal 2013.

• • • •

21 per cento

L'entità della cosiddetta "tassa Airbnb" in Italia, ovvero la cedolare secca sugli affitti brevi introdotta con la manovra correttiva del 2017. Venerdì scorso il Consiglio di stato ha respinto l'istanza di Airbnb, che chiedeva di riformare l'ordinanza con cui il Tar del Lazio lo scorso ottobre aveva negato in via cautelare la sospensione della tassa. Sulla vicenda dovrà tornare a

pronunciarsi il Tar il prossimo ottobre.

• • • •

7.850.000

Gli arrivi internazionali, provenienti da 150 paesi: si è chiuso così il 2017 di Airbnb in Italia. Per quanto riguarda il mercato interno, la piattaforma di home sharing è stata scelta da 3.247.000 italiani. Nel 2015 l'Italia, con 83.000 host, era al terzo posto nel mondo per offerta Airbnb.

• • • •

1,4 milioni

Gli arrivi a Roma, al primo posto nelle destinazioni italiane degli utenti di Airbnb nel 2017. Al secondo posto, sempre nel corso dell'anno passato, Firenze con 710 mila arrivi. Seguono Milano con 600 mila, Venezia con 470 mila, Napoli con 220 mila arrivi.

• • • •

25 per cento

La quota di case destinate ad affitti brevi ("short term rentals") nel centro storico di Matera, in testa in proporzione tra le città italiane. Il nostro paese ha raggiunto peraltro i livelli più alti nel mondo: a Firenze è destinato ad affitti brevi il 18 per cento delle abitazioni del centro storico, a Roma l'8 per cento.

• • • •

354 mila

Gli annunci, riguardanti l'Italia, pubblicati sul portale Airbnb nel 2017. Nel 2011 erano stati 8.126.



LA START UP

Proprietà intellettuale, una sentinella anti-pirati

Fornisce servizi legali in cloud, erogando la propria soluzione in modalità «software as a service», e opera come una sentinella antipirateria per conto delle aziende. La sua missione è, infatti, quella di investigare l'universo online per scovare eventuali usi illeciti di proprietà intellettuale: un potente motore di ricerca che scandaglia la rete in profondità (monitorando anche il cosiddetto «deep web») al fine di evidenziare e cristallizzare le prove di un eventuale violazione di diritto d'autore o della privacy acquisendo la pagina Web incriminata.

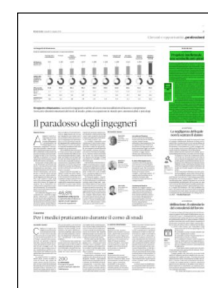
La specialità della startup sono le indagini nell'ambito del settore dei media & entertainment (con particolare riferimento a cinema, tv, sport, musica, editoria, software e videogame) e la clientela di riferimento sono importanti aziende che operano in questo mercato ma anche studi legali. Uno di questi, lo Studio Previti, è entrato come socio in Kopjra nel 2017 sottoscrivendo un investimento di 310mila euro che ha visto partecipare anche lo Studio Casalini Zambon.

La società nasce nel 2014 ed entra a far parte del portafoglio di Tim Ventures e Club Italia Investimenti 2; la sede legale è a Schio (Vicenza), mentre quella operativa è a Bologna. A darle vita tre giovani con avanzate competenze di informatica forense: Tommaso Grotto (attuale Ceo), Emanuele Casadio (Chief technology officer) e Matteo Scapin (Chief marketing officer).

L'offerta di Kopjra si amplierà presto oltre la difesa di asset, reputazione e privacy online. L'obiettivo sono le soluzioni di anti pirateria e anti contraffazione, oltre alla protezione contro illeciti online molto specifici come i casi di cyberbullismo, «revenge porn» (la pubblicazione online non autorizzata di foto o video intime e riservate dell'ex partner) e diffamazione. — **Gianni Rusconi**



www.kopira.com Contro le violazioni del diritto d'autore



Tecnologia e psicologi, così si troverà lavoro

► Di Maio avvia con le Regioni la riforma ► Troppe le banche dati locali: si punta di una rete che finora è stata inefficiente a un sistema informatico centralizzato

IL PROGETTO

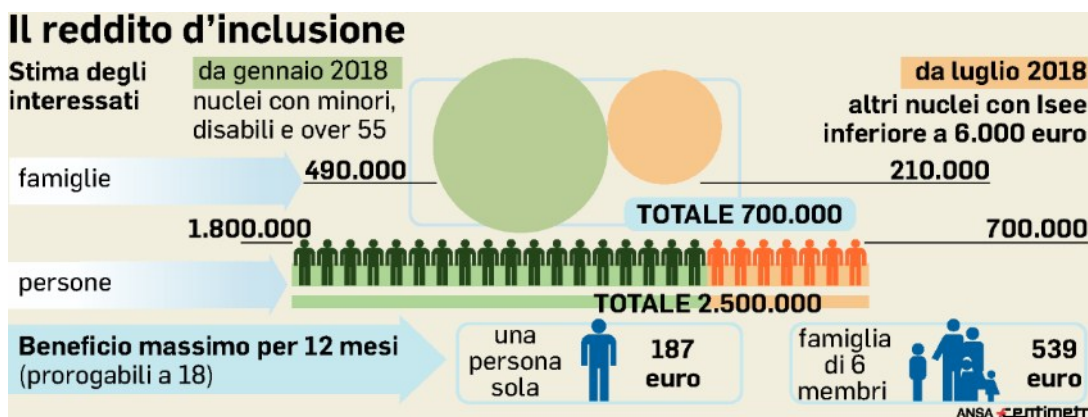
ROMA Un tavolo governo-regioni prima della sosta estiva parlamentare. Dunque entro luglio, ma probabilmente molto prima. Ecco il primo passaggio della strategia che punta a riformare i Centri per l'impiego. Gli uomini del vicepremier, Luigi Di Maio, sono consapevoli che il coinvolgimento degli enti locali, che governano gli organismi sul territorio, è indispensabile per rimettere in sesto una macchina con le ruote sgonfie. Farla ripartire, nell'arco di un paio d'anni, è la precondizione per procedere con il Reddito di Cittadinanza, vale a dire il grande obiettivo in cima alla politica economica dei 5 Stelle. Sul piatto della riforma il governo, sulla base del contrat-

to di stipulato con la Lega, dovrebbe piazzare 2,1 miliardi. Il grosso dei fondi servirà a irrobustire gli organici (attualmente la pianta conta circa 8 mila dipendenti e costa 600 milioni di euro) assumendo anche figure giudicate fondamentali come giuristi, psicologi e sociologi. Irrobustire i ranghi è uno dei primi passi da compiere ma buona parte dei soldi sarà investita anche per aprire nuove sedi (le 550 attuali sono poche per le esigenze). In cima all'operazione c'è comunque la creazione di una struttura informatica centralizzata che metta in collegamento tra loro le banche dati presenti in ciascuna Regione. Un passaggio fondamentale per far crescere i processi di domanda e offerta. Ma chi lavora al dossier spiega che la vera grande sfida è ab-

bandonare la logica, talvolta ingessata, di molte strutture che si limitano ad operare burocraticamente. I Centri per l'impiego, nei desideri, devono diventare dei veri e propri motori di formazione dei disoccupati in modo da dirigere la forza lavoro nei bacini settoriali e professionali in cui si trova l'offerta. Conferma per un altro elemento: nello schema di riforma ci sono una serie di obblighi per chi cerca lavoro come, ad esempio, un limite massimo ai rifiuti, da definire, che si possono manifestare di fronte ad una opportunità che viene offerta. Ma tra i paletti non troverà posto l'obbligo di accettare destinazioni lavorative eccessivamente lontane dal proprio comune di residenza.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Messaggero



L'articolo di ieri in cui si anticipa la riforma che porterà al reddito di cittadinanza e ai nuovi centri per l'impiego



1.000 MILIARDI

IL RUSH FINALE

La più vicina al traguardo è Apple: basta un +5%

La seguono da vicino Amazon e Alphabet (Google)

Lontana Facebook che si ferma poco sopra 500

Tutte insieme le cinque big tech company

valgono in Borsa poco meno del Pil della Germania

di **Maria Teresa Cometto**

La corsa a diventare la prima azienda da un trilione — mille miliardi — di dollari ha subito un'accelerazione spettacolare la settimana scorsa. In testa c'è sempre Apple, l'azienda produttrice dell'iPhone guidata da Tim Cook: a quota 950 miliardi di dollari di capitalizzazione in Borsa le manca solo un rialzo del 5% per arrivare prima al traguardo. Ma incalza la Amazon di Jeff Bezos, il supermercato online «di tutto» diventato anche numero uno nel *cloud computing* (affitto di servizi e applicazioni digitali via Internet): ha infatti superato quota 800 miliardi ed è la società cresciuta più velocemente negli 12 ultimi mesi, con un rialzo del 68% delle sue azioni. Alphabet, la holding fondata da Larry Page che controlla il gigante della pubblicità online Google, è rimasta indietro sotto 800 miliardi, ma proprio per questo potrebbe avere uno scatto e recuperare terreno. Ma deve stare attenta all'ex monopolista del software Microsoft, che sotto la guida di Satya Nadella si sta reinventando. Mentre il social media di Mark Zuckerberg, Facebook è decisamente il fanalino di coda a 554 miliardi, ma la sua crescita è stata danneggiata meno del previsto dallo scandalo dell'uso improprio dei dati personali dei suoi «amici».

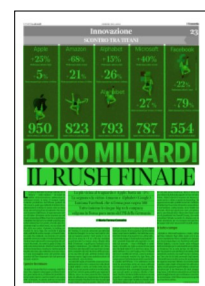
I pesi e le misure

In tutto le cinque Big Tech company, tutte Made in Usa, valgono ormai quasi 4 trilioni di dollari: poco meno dei 4,2 trilioni del prodotto interno lordo (merci e servizi creati in un anno) della Germania, la quarta potenza economica mondiale. E la loro corsa ha contribuito in modo determinante al nuovo record messo a segno dal Nasdaq, il mercato azionario specializzato in titoli tecnologici: lo scorso mercoledì è arrivato al massimo storico 7.657 punti, il 22% in

più di un anno fa e il 51% più del massimo (5.048) toccato il 10 marzo 2000, all'apice della Bolla di Internet. A quell'epoca l'azienda con la maggior valutazione, 550 miliardi, era Cisco, l'inventore dei dispositivi necessari per connettere i computer alla rete: il prezzo delle sue azioni era 109 volte gli utili, perfetto simbolo della Internet mania. Oggi la sua capitalizzazione è di 205 miliardi, -63% da allora.

Le azioni di Apple, al contrario, sono ancora relativamente poco care: costano 18,5 volte gli utili degli ultimi 12 mesi, un livello certo non da Bolla. Anche per questo motivo la società guidata da Tim Cook è in pole position per superare il trilione, ma ce ne sono parecchi altri: innanzitutto sta attuando un programma di riacquisto di azioni proprie (*buyback*) che dal 2013 ad oggi ha già ridotto di quasi un quarto i titoli in circolazione, aumentando il valore degli utili distribuiti per azione e il suo appeal per gli investitori *value* come Warren Buffett, che infatti ha recentemente rivelato di possedere il 5% della Mela.

In secondo luogo, i fondi indicizzati e gli Etf — cioè i prodotti finanziari più popolari e in crescita sul mercato — sono «obbligati» a continuare a investire su Apple a causa del suo peso sui principali indici: il 5% del Dow Jones, il 4% dello S&P500 e l'11% del Nasdaq. Poi c'è il boom dei ricavi e profitti dei servizi, come la musica e gli altri contenuti venduti via App Store, che compensano il rallentamento della crescita delle vendite dell'iPhone. E la settimana scorsa Cook ha annunciato anche un nuovo software con funzioni simili a quelle dei social media, per condividere foto, messaggi di gruppo e giocare con gli amici: un attacco diretto a Facebook. Mentre circolano indiscrezioni su un suo progetto di business pubblicitario legato all'App Store: potenziale insidia al primato nella pubblicità digitale di un altro rivale, Google, ol-

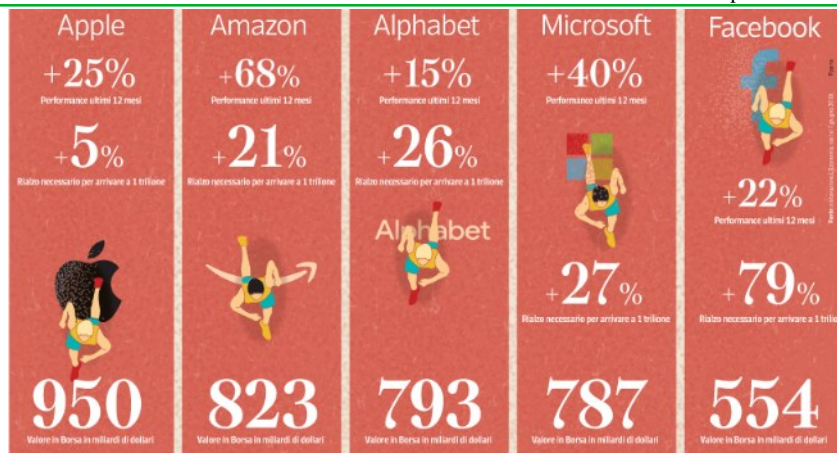


tre che alla stessa Facebook. Bezos è forte dei 100 milioni di abbonati paganti del suo servizio Prime, i fedeli clienti di Amazon che hanno accesso anche a video e musica in streaming. Ha appena annunciato profitti record da 1 miliardo di dollari per il secondo trimestre consecutivo e il suo business «nella nuvola» Aws è leader sul mercato. Ma le sue azioni sono care, con prezzo pari a 125 volte gli utili; e Bezos deve fare i conti con il presidente Usa Donald Trump, che vuole cancellare l'attuale accordo di Amazon con le Poste americane per la consegna dei pacchi e far pagare più tasse sui prodotti venduti online.

A tutto campo

Alphabet e Microsoft seguono a ruota, vicine agli 800 miliardi. Page sfida Apple con il suo nuovo smartphone Pixel, compete con Amazon nel *cloud computing* e con Facebook nella pubblicità digitale; è anche leader nello sviluppo della tecnologia per le automobili senza pilota, un business che lo vede partner di Fiat-Chrysler. Ma insieme a Zuckerberg è nel mirino delle autorità di controllo, sia negli Usa sia in Europa, per l'uso che fa dei dati personali degli utenti. Microsoft invece sembra avere più momentum: ha appena comprato GitHub, un servizio molto popolare usato dagli sviluppatori di software e spera così di spingere questi ultimi a creare applicazioni per il suo business di cloud computing Azure, la divisione aziendale su cui Nadella punta maggiormente per continuare a crescere. Le scommesse a Wall Street sono ancora aperte su chi arriverà primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo, le telecomunicazioni ai 5 Stelle

Vertice con Conte sulle nomine. La Lega vuole FdI al Copasir e FI alla Vigilanza Rai: il Pd sarebbe fuori

ROMA È finito a mezzanotte il primo vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, quattro ore di discussione su immigrazione e G7 e quattro pizze sul tavolo per il premier Giuseppe Conte, i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti. Convocato per completare il risiko delle poltrone, 43 tra sottosegretari e viceministri, l'incontro ha cambiato di segno in corsa. «Abbiamo dovuto convertire la riunione in emergenza», ha spiegato ai giornalisti il capo del M5S, lasciando Palazzo Chigi al termine di una giornata di tempesta per il caso della nave Aquarius.

Fonti del governo assicurano che non si sia parlato di nomine, eppure i partiti lasciano trapelare decisioni non di poco conto, prese dopo un lungo braccio di ferro tra il capo del M5S e il leader della Lega. Premesso che, a quanto garantisce Di Maio, il «governo del cambiamento» non lottizza e non spartisce poltrone, il primo vertice ha visto anche il primo scontro attorno alle deleghe chiave. «Le telecomunicazioni sono nel mio ministero» ha alzato la voce Di Maio, con le stesse parole scandite in tv al mattino da Lucia Annunziata. Salvini rivendicava per il Carroccio quella casella, strategica per pubblicizzare le sue mosse esplosive su immigrazione e sicurezza. Ma alla fine Di Maio l'ha spuntata e le Tlc andranno a un esponente stellato, forse lo stesso ministro del Lavoro. «Niente manuale Cencelli — assicura il vice grillino — cerchiamo le sensibilità più appropriate».

Conte intende tenere per sé la delega ai Servizi (Aisi e Asi), per la quale era in corsa lo stellato Vito Crimi. Per l'editoria Emilio Carelli è favorito rispetto al senatore Primo Di Nicola. E qui Di Maio sostiene che i fondi per l'editoria «sono stati utilizzati anche a scopo politico, affamando le testate e poi dando soldi un po' alla volta». Tensione alta anche sui ruoli destinati per legge alle opposizioni. Il Pd punta, con Lorenzo Guerini, alla presidenza del Copasir. Ma Salvini strappa. Per spianare la via all'ingresso di Giorgia Meloni in maggioranza ha offerto il Comitato per la sicurezza a Guido Crosetto di FdI e, per non rompere il centrodestra, la Vigilanza Rai a Forza Italia (Gasparri o Romani). Ma così il Pd resterebbe fuori... Ne nascerebbe una polemica furibonda e il ragionamento con cui il leader leghista si prepara a replicare è questo: «Forza Italia e Fratelli d'Italia messi insieme hanno un peso parlamentare superiore a quello del Pd». Il duello rischia di esplodere e Di Maio a Mezz'ora in più su Rai3 toglie il dossier dal tavolo di Palazzo Chigi: «Il Copasir? Lo deciderà il Parlamento quali saranno i soggetti che ambiscono e a chi va».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo

Nomine, scontro sulle Tlc Di Maio: "A me la delega"

Stop dei 5S al leghista Siri, oggi si decide. Economia, Giorgetti piazza un suo uomo al Fisco
La grillina Castelli ai conti pubblici. E Casaleggio vuole Buffagni alle partecipate

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Faccia a faccia con Luigi Di Maio e Matteo Salvini a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte loda innanzitutto il potere salvifico della melatonina, «perfetta per regolare il ciclo sonno-veglia» durante i viaggi intercontinentali. Reduce dalla trasferta in Canada, però, il premier è quasi travolto dai problemi. E il "doping" naturale rischia di non bastargli. Buona parte del vertice scorre via per affrontare la drammatica crisi dei migranti, il resto per riferire le prime impressioni su Donald Trump e il resto degli alleati europei. Solo a tarda sera il capo dell'esecutivo, un po' in balia del fuso, può mettere la testa sul duello tra i due leader populistici per il controllo del sottogoverno. Una battaglia che ruota soprattutto attorno alla delega sulle telecomunicazioni. Salvini propone il nome di Armando Siri, ma si scontra con il veto cinquestelle. Deve succedere qualcosa, in quella stanza. Per la prima volta dal Carroccio si sottolinea che il ministro è Di Maio e la responsabilità della decisione, rinviata a oggi, spetta a lui. Che, non a caso, nella notte fa trapelare: «Le Tlc restano a me».

Qualche passo avanti, però, va registrato. E tra l'altro su un fronte caldissimo, quello del ministero dell'Economia. Il profilo scelto dalla Lega gela le aspettative della coppia di economisti anti euro, Claudio Borghi e Alberto Bagnai: uno dei vice del ministro Giovanni Tria sarà Massimo Garavaglia, as-

sai vicino a Giancarlo Giorgetti. Per lui sarà a disposizione la scottante delega fiscale, mentre toccherà alla grillina Laura Castelli occuparsi del dossier dei conti e della programmazione pubblica. Ma non è finita qui. Perché in queste ore per il nuovo organigramma di via XX settembre è tornato a farsi sentire anche Davide Casaleggio.

Al figlio del fondatore interessa soprattutto una casella, quella di sottosegretario con delega alle società partecipate dal Tesoro. Pensa in questo modo di poter riservare ai cinquestelle un posto comodo nel solotto buono del potere. E spinge con Luigi Di Maio per far promuovere per quella poltrona all'Economia anche Stefano Buffagni, deputato milanese amico per la pelle della Casaleggio associati. Non convince del tutto la Lega, non fa impazzire il ministro Tria, ma conviene a qualcuno scontentare il capo di Rousseau?

Sono tante le caselle da occupare, per chi maneggia il Cencelli dalla copertina gialloverde. Una, diventata assai scomoda in casa cinquestelle dopo l'escalation salviniana contro i migranti, è quella di viceministro agli Interni. Potrebbe spettare a Vito Crimi. Potrebbe, ma la bagarre suscitata dai porti chiusi ha talmente destabilizzato l'ambiente pentastellato da far chiedere al senatore un surplus di riflessione. All'editoria, invece, la partita si gioca sul campo dei pentastellati. È circolato il nome del giornalista e senatore Primo Di Ni-

cola. L'alternativa è un altro giornalista, l'ex direttore Emilio Carelli.

La nota davvero dolente è però quella degli Esteri. L'equilibrio di Enzo Moavero Milanese potrebbe dover fare i conti con le posizioni poco atlantiche e molto putiniane del deputato cinquestelle Manlio Di Stefano. Pare che Di Maio abbia frenato parecchio, immaginando una soluzione più "neutra", che risponde al nome di Emanuela del Re, la ministra "designata" prima del 4 marzo. Ma non basta, perché non è soltanto Del Re che Di Maio intende recuperare fuori dal Parlamento per un posto nella squadra di governo.

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo pensa da tempo a come preservare la tenuta della maggioranza in Aula, evitando di sguarnire troppo i banchi dei gruppi con le nomine per l'esecutivo. E così ieri sera ha comunicato a Salvini la scelta di voler inserire anche alcuni candidati non eletti. Una sorta di ripescaggio che dovrebbe avvantaggiare, ad esempio, l'ex deputato Mirko Busto, indicato come sottosegretario all'Ambiente. Alla Giustizia, invece, è possibile che Alfonso Bonafede porti con sé Vittorio Ferraresi, a patto di superare le ambizioni leghiste per quell'incarico. Anche Conte, a vertice quasi ultimato, conferma una decisione: sarà Giuseppe Busia, classe 1969, il segretario generale di Palazzo Chigi. A Tommaso Donati, invece, la guida dell'ufficio legislativo della Presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi



Garavaglia

Massimo Garavaglia è il leghista scelto dal Carroccio per uno dei posti di vice al ministero dell'Economia. Si occuperà di fisco



Castelli

Laura Castelli, vicina a Luigi Di Maio, in pole per un posto di sottogoverno all'Economia. Lei si occuperà di programmazione e conti pubblici



Buffagni

Stefano Buffagni è il deputato preferito da Davide Casaleggio per il ruolo di sottosegretario con delega alle partecipate



Il braccio di ferro

Nella foto, Luigi Di Maio a "In mezzo' ora". Sullo sfondo Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria

Lega e M5S si dividono le poltrone È scontro sulle Telecomunicazioni

Trattativa difficile anche per i Servizi segreti e il Cipe, cabina di regia degli investimenti

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un capitolo più degli altri sta rendendo accidentato il percorso di nomine di sottogoverno. E certo sia Luigi Di Maio sia Matteo Salvini sapevano che prima o poi si sarebbe giunti al nodo delle Telecomunicazioni. Per tutto quello che significano, per l'importanza che ha quella delega, alle dirette dipendenze del ministero dello Sviluppo economico, le Tlc sono puro materiale incendiabile. Il più interessato osservatore si chiama Silvio Berlusconi, formalmente ancora un alleato di Salvini. Il titolare del Mise, Di Maio, sta cercando di tenerle per sé, ma dal M5S spiegano che potrebbe facilmente cedere alla Lega per ottenere in cambio altro e levarsi da dosso una grana. Magari strapperà i Servizi, che ora sono in mano al premier Giuseppe Conte, ma che il capo politico grillino vorrebbe passassero al fedelissimo Vito Crimi.

Editoria e Cipe

Anche l'Editoria fa gola a Di Maio, soprattutto se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti avrà, come sembra, oltre allo Sport, il Cipe, cioè la cabina di regia dei grandi investimenti. In pole ci sono due giornalisti entrati nel Movimento: Primo De Nicola (a oggi più probabi-

le) e Emilio Carelli, ma ancora non è deciso se l'Editoria farà capo a Palazzo Chigi o alla Cultura.

Vertice a palazzo Chigi

Al vertice, non risolutivo, di ieri sera a Palazzo Chigi, assieme a Conte e ai vicepremier Salvini e Di Maio c'era anche Giorgetti, il più attivo in queste ore sull'organigramma di sottogoverno. Il premier, atterrato ieri mattina dal Canada, imbottito di melatonina per riprendersi dal fuso, ha chiesto di concentrarsi su sottosegretari e viceministri, lasciando ai prossimi giorni le altre delicate caselle, come la Cassa depositi e prestiti.

Cencelli 2.0

Il Cencelli 2.0 che fa ripiombare la Terza Repubblica nella Prima prevede che a ogni ministro venga affiancato un vice del partito alleato. Così al ministero dell'Economia guidato dal prof in quota Lega Giovanni Tria, andrà la deputata dei 5 Stelle Laura Castelli, che avrà maggiori poteri sulla parte della programmazione pubblica. Gli altri due sottosegretari saranno di tendenza lumbard e hanno già lavorato assieme, anche se da avversari: il leghista Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio della Lombardia con Roberto Maroni, e Stefano Buffagni, consigliere regionale del M5S nello stesso periodo. Il Carroccio avrebbe voluto che fos-

se Garavaglia a vestire i panni di vice, ma su di lui pesa un processo per turbativa d'asta. Otterrà comunque la delega al fisco, mentre Buffagni si occuperà delle partecipate.

Il Viminale

Lo schema adottato però sta complicando le scelte. Per esempio: chi dei grillini si prenderà la responsabilità di fare il vice di Salvini all'Interno? Si parla di Fabiana Daddone, ma potrebbe essere Crimi se l'operazione di Di Maio per consegnargli i Servizi non dovrebbe riuscire. Certamente al Viminale il leader leghista si porterà Nicola Molteni, a cui vorrebbe delegare tutta la cruciale partita della sicurezza. Allo stesso modo il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede vorrebbe l'amico Vittorio Ferraresi con sé in Via Arenula. Per non scoprire troppo il fianco del Senato, dove ogni voto si giocherà sul filo dei numeri, per le nomine Di Maio vorrebbe pescare tra i deputati o i non eletti, come Mirko Busto, al quale stava pensando per una carica in tema energetico e ambientale. Sembrano invece confermate le indiscrezioni sullo staff di Conte a Palazzo Chigi: segretario generale sarà Giuseppe Busia, un passato nel Pd. Mentre a capo dell'ufficio legislativo sarà Tommaso Donati, l'inseparabile tecnico che ha accompagnato Conte anche in Canada. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



I NOMI IN POLE POSITION



IMAGOECONOMICA

Massimo Garavaglia
Sottosegretario
all'Economia delega al Fisco



IMAGOECONOMICA

Stefano Buffagni
Sottosegretario al Mef
delega alle Partecipate



Laura Castelli
Viceministro dell'Economia
delega alla Programmazione



Primo De Nicola
Sottosegretario
all'Editoria



CLAUDIO PERI/ANSA

Salvini arriva al vertice con Di Maio e Conte per la scelta dei sottosegretari

Tecnologia
Dall'analogico
al digitale: così
si tramanda
la memoria

Travisi a pag. 16

Gli Archivi di Stato continuano la digitalizzazione del proprio patrimonio, ma il processo non è esente da rischi. Tra cloud, server e hard disk, la memoria rischia di scomparire

Tramandare la Storia nell'era di Internet

L'ESPERTO STEFANO VITALI AVVERTE: «LA CONSERVAZIONE CARTACEA RESTA ANCORA OGGI LA MIGLIORE DIFESA» IL FENOMENO

«**G**li archivi sono eternamente vivi, perché sono la memoria del nostro passato». Parole di Andrea Camilleri. Per gli scrittori, gli archivi sono un serbatoio di informazioni, da cui nascono storie. Non è un caso infatti, che Camilleri e Carlo Lucarelli siano i testimonial di *Ispirati dagli archivi*, iniziativa promossa dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Direzione Generale Archivi e Istituto Centrale per gli Archivi, con lo scopo di far conoscere la ricchezza del patrimonio archivistico. Nel nostro paese, sono conservati nei 101 Archivi di Stato, 1.500 km di documenti, dal Medioevo fino a trenta anni fa. E se ne devono aggiungere altri 2.300 km provenienti dai depositi di comuni, scuole, ospedali, ma anche da famiglie e persone, storicamente rilevanti.

LA MAPPA

Gli archivi non contengono solo documenti della burocrazia. Sono una mappa che racconta l'Italia, e tramanda valori storici, culturali, civili. Perdere un archivio, sarebbe come perdere un album di foto di famiglia. Ecco perché le

nuove tecnologie diventano necessarie per conservare il passato. «Il nostro lavoro nasce nel momento in cui si crea un documento, perché col passaggio al digitale, l'organizzazione diventa fondamentale» sostiene Augusto Cherchi vicepresidente di ANAI. Trasformare una pergamena secolare in un flusso di bit, ha un duplice vantaggio. Conservare materiale in deperimento e rendere accessibile a chiunque un documento altrimenti riservato a pochi. Ma esistono anche difficoltà e rischi.

La mole enorme non consente, per risorse economiche e di personale, la completa digitalizzazione. È necessario selezionare per importanza. «Il processo tecnologico è iniziato nei primi anni del Duemila, ora siamo intorno all'1% di documenti digitalizzati, ma non tutto sarà sul web», sostiene Stefano Vitali, Direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi, la struttura che permette l'accesso alle riproduzioni digitali degli archivi italiani. Ad oggi è possibile consultare in rete circa dodici mila soggetti che conservano archivi per un totale di circa 1,2 milioni di oggetti digitali, però, insiste Vitali, «non dobbiamo focalizzarci sulla quantità, ma sulla rilevanza e la contestualizzazione delle informazioni da tramandare». Dicevamo dei rischi. La perdita dei dati è sempre possibile, a causa di possibili cyber attacchi ai server, infatti «la conservazione cartacea resta sempre la miglior difesa» aggiunge Vitali. L'altro timore riguarda l'autenticità di un documento. «Per essere valido deve avere tre

caratteristiche, unitarietà di contenuto, forma e supporto, ma nella digitalizzazione il flusso di bit spezza i tre elementi originari, modificandone le caratteristiche» sottolinea Cherchi.

ADEGUAMENTO

E poi c'è la questione del continuo adeguamento tecnologico. Per fare un esempio. Le musicassette che abbiamo usato fino agli anni Novanta, appartengono alla preistoria analogica ed oggi potrebbe essere impossibile ascoltare un nastro. La stessa cosa potrebbe succedere in futuro con un file, che oggi possiamo aprire e domani forse no. Cherchi racconta un aneddoto a tal proposito. «Vint Cerf, uno dei padri di Internet, attuale Vicepresidente di Google, in una conferenza, ha mostrato una foto digitale dicendo stampatela perché tra venti anni non vi garantisco che riusciate a vederla». In questa prospettiva anche la sicurezza che riponiamo nel digitale, diventa una distorsione gravissima. Un'illusione che ci pone un altro interrogativo, più personale rispetto al concetto degli archivi. I nostri dati, quelli che produciamo e scambiamo ogni giorno, email, fo-



tografie, video, documenti legali, chat, messaggi social, diagnosi mediche, qualsiasi documento che fa parte della nostra vita, come possiamo conservarlo? Come possiamo essere sicuri di poterli consultare tra cinquanta anni? Dispersi tra cloud, hard disk di computer o telefonini, il rischio di un buco nero è molto elevato. Gli esperti infatti, già da qualche anno parlano di digital dark age, un nuovo Medioevo digitale, un'epoca in cui sia documenti born-digital sia convertiti dall'analogico, potrebbero diventare inaccessibili. Sparirebbe l'eredità del singolo individuo, quindi della comunità.

ALL'ESTERO

Negli Stati Uniti esistono diverse organizzazioni che si occupano di web archiving, cioè di conservare pagine web, facendo fotografie statiche, da tramandare agli studiosi di domani. In Italia, ancora nulla. Mentre nel Regno Unito, ricercatori dell'Università di Southampton, stanno studiando dischi in vetro di bronzo, su cui incidere dati fino a 360 terabyte di dati. Li hanno soprannominati dischi eterni, perché avrebbero una durata di 13,8 miliardi di anni. È probabile che una soluzione arrivi nei prossimi anni. Nel frattempo, impariamo dagli antichi e dall'osservazione di Vint Cerf. Quello che è veramente importante per la nostra storia, trascriviamolo, stampiamolo. Pergamene e papiri hanno attraversato i secoli.

Paolo Trivisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consigli

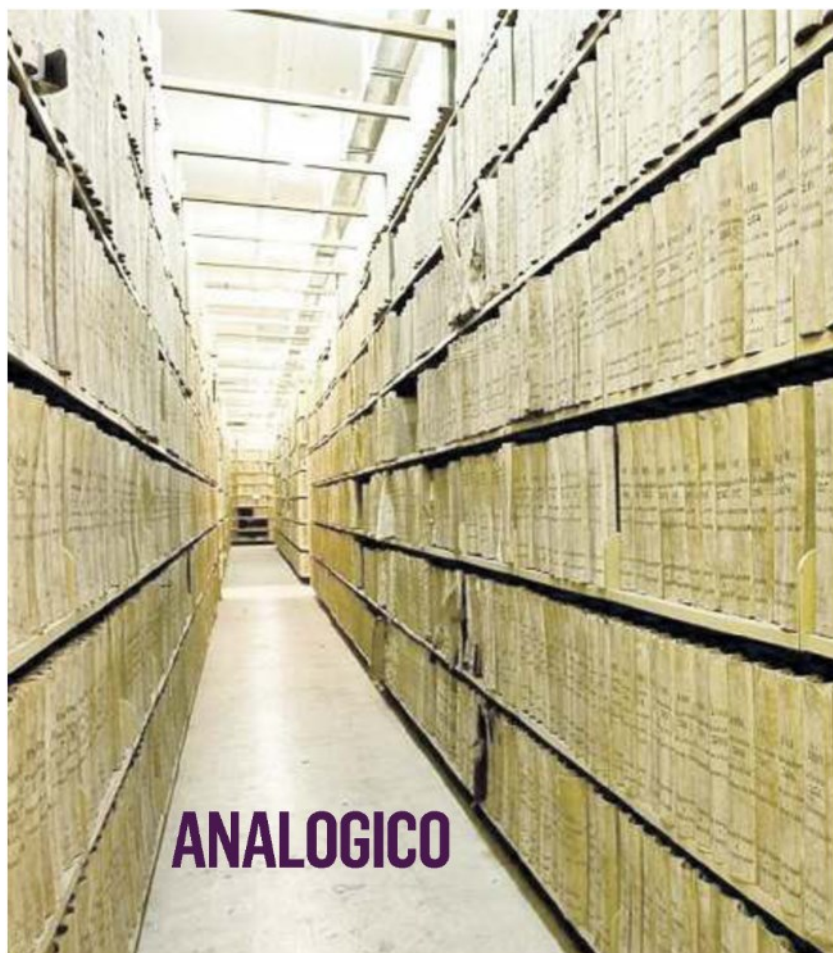
Tra “nuvola” e chiavette Usb, come salvare le foto

Scattiamo fotografie in ogni momento della nostra giornata. Le condividiamo, le inviamo via chat, le postiamo sui social. Ma come possiamo conservare quelle centinaia di immagini, forse migliaia, che produciamo in un anno senza perderle tra pc, tablet e smartphone? Cerchiamo di fare un po' di ordine. Anzitutto dobbiamo selezionare ciò che è rilevante. dividerle per anni e mesi per creare un elenco gestibile, poi scegliere il supporto. Archiviata la possibilità di stampare tutto, dobbiamo scegliere tra oggetti fisici e cloud. Se optiamo per la prima ipotesi, possiamo archiviare milioni di foto negli hard disk, oppure masterizzare su dvd, magari dividendo le immagini per annualità e temi (compleanni, viaggi,

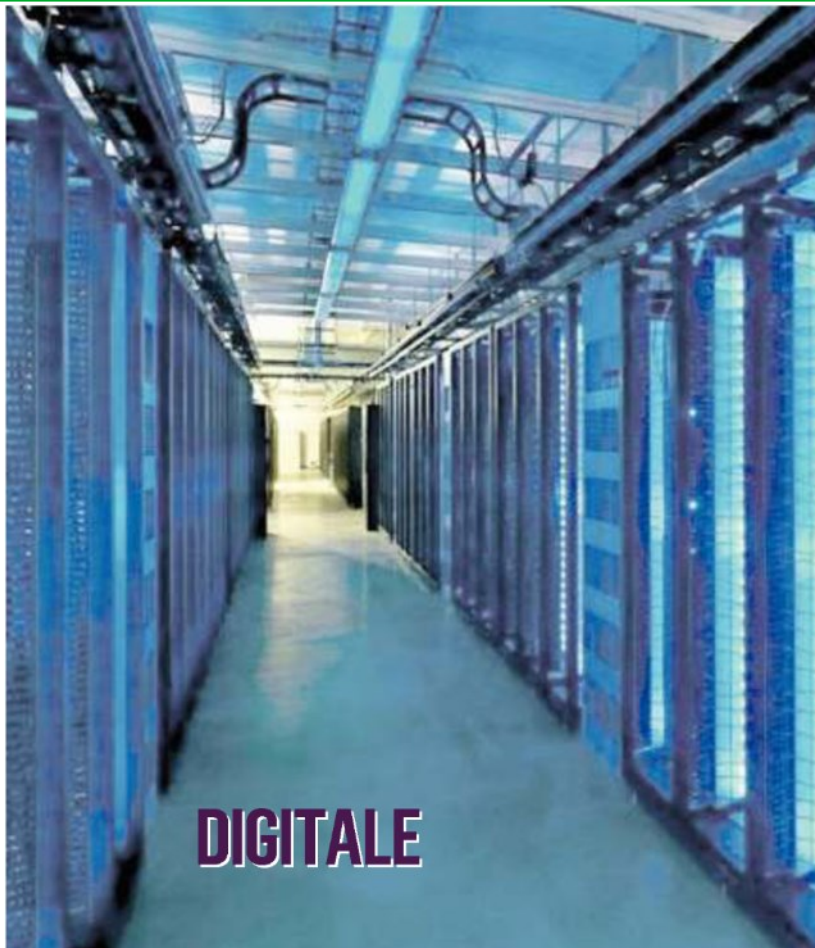
eventi etc). O ancora scegliere le chiavette Usb, portatili, ma poco capienti. Se invece scegliamo la soluzione online, ci sono servizi come Google Foto e iCloud di Apple che offrono spazio gratuito limitato, ma che consentono di acquistare sempre più giga di archiviazione. Di fatto un magazzino digitale inesauribile che conserva i nostri ricordi a pagamento, basta registrarsi con nome, password e carta di credito e iniziare l'upload. Ma non è tutto. C'è Flickr di Yahoo che offre gratis fino a 1 TB, Dropbox Foto per Android, OneDrive di Microsoft e per gli esperti SmugMug che per 40 dollari l'anno consente di creare una pagina web personalizzata.

P.Tra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALOGICO



PRIMA E DOPO
Di sicuro l'archivio classico, a sinistra, continuerà a coesistere ancora per molto tempo con quello digitale, come i server nella foto a destra: il rischio di perdita di dati è ancora alto